ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	25 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	15 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37* (Telefoni: 16-70; 55-57 e 16-31).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63* (Telef. 62-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Giovedì 5 Maggio 1921 — ROMA — Giovedì 5 Maggio 1921 — Num. 107

Il computo della nuova legislatura nei programmi del Governo e dei candidati

Le elezioni italiane vedute dall'estero

Quale è l'opinione prevalente all'estero sulle cose italiane?

Chi, in tempi recenti abbia avuto occasione di soggiornare all'estero e di incontrarvi, sopratutto nei molteplici convegni internazionali dei mesi scorsi, delle personalità politiche, avrebbe potuto constatare come l'interesse per le cose italiane vi fosse intenso presso uomini di paesi i più diversi e delle più disparate opinioni politiche e sociali e come esso si andasse di continuo crescendo.

La ragione è facile a spiegare.

Già verso il finire della guerra, era generale nel mondo il timore che più di un paese non avrebbe potuto resistere al dissesto economico e finanziario e più che tutto alle gravi perturbazioni sociali che già si andavano scatenando. Ognuno temeva per il proprio paese e per gli altri: l'incendio scoppiato in un punto si sarebbe facilmente propagato agli altri. Persino gli Stati Uniti non esitavano ad adottare le più rigorose misure preventive.

Le vicende dell'Italia nel dopo guerra aumentarono di molto i dubbi e le preoccupazioni a nostro riguardo. La nota pessimista non tardò a dominare nei circoli politici e nei mercati esteri, aggravata dalla stampa straniera, desiderosa di notizie sensazionali. Ne provammo ben presto le più dolorose conseguenze nel deprezzamento precipitoso dei cambi, nella restrizione del credito e nella crisi che minacciava il paese.

L'estero che pure necessariamente è sempre di qualche mese indietro nel giudicare delle cose nostre, ora ricomincia a ricredersi e ne ha dato prova nel miglioramento recente dei cambi. Ma non pochi sono ancora in sull'attesa: essi aspettano sopratutto il risultato delle prossime elezioni. Hanno intera fiducia nello on. Giolitti e nel suo Ministero: ma si chiedono ancora se il paese darà loro l'appoggio e la forza necessaria per attuare il programma che il Governo si è proposto, che è il solo programma che possa oggidì salvare l'Italia: raffermare in modo assoluto l'ordine pubblico; restituire l'impero della legge: restaurare il bilancio e l'economia nazionale.

A questi dubbi dell'estero, la risposta la deve dare il paese nei prossimi comizi elettorali, ed esso la darà, con una larga vittoria costituzionale e coll'assicurare al Governo una maggioranza, che fortemente lo secondi nel condurre a compimento il suo programma d'ordine, di legalità e di restaurazione. E quando l'estero avrà accertata la prossima vittoria costituzionale, oramai sicura, la sua fiducia nell'Italia si rinfrancherà, in modo da ridarle senz'altro un posto più alto sia nell'ordine politico che in quello economico, e tranne gravi eventi imprevedibili all'interno ed all'estero, il nostro paese verrà sù, e procederà a fianco dell'Inghilterra, del Belgio e della Francia nel cammino della ricostruzione del dopo guerra, perchè ancora oggi, dopo l'attuale indirizzo politico e finanziario, la lira italiana a Ginevra deve ancora valere soltanto 28 centesimi oro, mentre la lira francese e belga si sono quotate a 44 e la peseta spagnuola ad 80 centesimi?

Ad elezioni finite, questi ed altri problemi vitali dovremmo guardarli in faccia risolutamente ed all'uopo affrontarli con metodi e provvedimenti decisivi. Per ora il dovere primo ed immediato di ogni italiano è di cooperare, nell'ordine e nella libertà — ma con tutta l'attività e con tutti i mezzi legali possibili — alla vittoria costituzionale. Essa ci darà un punto di partenza sicuro per riesaminare ed affrontare i più gravi problemi della vita nazionale. Essi non sono nè pochi nè lievi!

L'Italia, al pari degli altri Stati coinvolti nella guerra, comincia appena ad uscire fuori del pelago alla riva. E' in questi momenti decisivi che più giova uno slancio di operosa concordia, quale fu con splendida parola invocata dall'onorevole Tittoni dall'alto seggio della Presidenza del Senato. Perchè ogni italiano deve avere ben chiara in mente la situazione del nostro paese di fronte all'estero.

L'Italia scarseggia grandemente di materie prime e di alcuni generi alimentari. Essa deve quindi chiedere all'estero, grano, carbone, cotoni, iuta, semi oleosi, petrolii ecc. Questi ed altri articoli ci sono indispensabili perchè tutte le classi produttrici possano lavorare, guadagnare e vivere quanto più agiatamente è possibile. Ma dopo la guerra, sono temporaneamente insufficienti i nostri mezzi di compensazione e di acquisto, quali le esportazioni, le rimesse degli emigranti, il movimento dei forestieri ecc. Abbiamo quindi bisogno di largo credito. Or bene, il credito che l'estero fa all'Italia, come agli altri paesi, è in ragione delle sue condizioni d'ordine pubblico, di lavoro, di finanza e d'economia nazionale.

Una teoria recente considera il deprezzamento del cambio come un premio di assicurazione che l'estero riscuote verso un paese debitore, per il rischio politico e finanziario che i suoi capitali vi corrono. E' la teoria di M. Decamps, l'autorevole capo dell'Ufficio studii della Banca di Francia. Se quindi vogliamo diminuire questo premio a nostro carico, far salire il cambio e migliorare le condizioni di lavoro, di guadagno e di vita di tutte le classi sociali e sopratutto degli operai, bisogna che offriamo all'estero condizioni sempre più sicure d'ordine pubblico, di finanza e di lavoro. Perciò la vittoria costituzionale che porterà con sè maggiori garanzie di carattere politico e finanziario, tenderà a creare un migliore ambiente di credito per il nostro paese e quindi a migliorare le condizioni generali della vita nazionale: e con esse si rafforzerà anche il prestigio politico del paese.

Ma sopratutto non si può dimenticare che l'apprezzamento del cambio è il modo più efficace per attenuare il caro-viveri e per migliorare il regime della vita popolare. Chi vota oggi per assicurare alla Patria il funzionamento regolare del Parlamento e del Governo, vota anche per il bene suo e della sua famiglia.

* * *

Un altro aspetto sotto cui bisogna considerare il problema odierno dell'Italia è quello della nostra emigrazione. Le nostre colonie all'estero sono un fattore politico ed economico assai maggiore di quello che noi sentiamo in patria. Bisogna vivere in mezzo a quei nostri fratelli lontani per sentire da quale fervore di patriottismo e di italianità essi siano animati. Ora essi si apprestano a festeggiare il centenario di Dante Alighieri con mirabile elevatezza di spirito e nobiltà di sacrifizii. Ma queste famiglie di italiani all'estero crescono o scemano di prestigio a seconda che le cose di casa nostra vanno più o meno bene. Bisogna vederli questi nostri compatriotti con quale soddisfazione, con quale senso di gioia e di legittimo orgoglio, accolgono le buone notizie d'Italia e quale depressione d'animo essi provino nel caso contrario. Lo stesso valore economico della nostra emigrazione cambia colle vicende della patria. E' meglio essere sinceri. Se un paese qualsiasi ha fama di costituire un centro di anarchia e di disordine, la sua stessa mano d'opera è più difficile da collocare all'estero. Spesso è questo un punto di vista ingiusto, ma pur troppo esso risponde a realtà.

L'emigrazione è un fattore indispensabile della vita economica e sociale dello operaio italiano. Essa raffrena il ribasso dei salari e la disoccupazione in paese: apre nuovi campi di lavoro e di agiatezza a chi emigra. L'interesse del lavoratore italiano è di creare una solidarietà morale ed economica con i nostri fratelli d'oltr'Alpe e d'oltre mare e di non ignorare che in tutto il mondo si attraversa un periodo di diffidenza e di sospetto verso gli elementi del disordine, dell'agitazione, dell'anarchia. Senza rinunciare ad alcuna delle loro legittime aspirazioni, le masse operaie oggidì trovano lavoro assai più in ragione del loro senso di disciplina che del loro spirito di agitazione.

Una grave minaccia incombe attualmente sull'economia mondiale: la disoccupazione. Questo è il pericolo dell'ora presente. L'Italia, per un complesso di circostanze, ne soffre finora meno di altri paesi a carattere più industrializzate. Ma a qualsiasi spirito imparziale è impossibile sottrarsi al pensiero del danno che deriva all'Italia dalle agitazioni del passato e da quelle che di continuo si designano sull'orizzonte. Un italiano era un giorno a fianco di un ministro dell'Australia. Credo appartenesse ad un Gabinetto socialista. Al pari di tutti gli uomini politici dell'estero mi chiese con insistenza notizie sulle condizioni industriali dell'Italia. Poi ad un tratto soggiunse: « Nel mio Ministero abbiamo in servizio come primo esperimento due automobili « Fiat ». Sono macchine splendide. Dite ai vostri operai che sarebbe errore imperdonabile, non soltanto distruggere ma anche solo disorganizzare un congegno siffatto di produzione. Farebbero inaridire una sorgente di lavoro, di salarii e di profitti per sè e per il paese! »

Il problema operaio e sociale dell'Italia d'oggi non è di promuovere scioperi bianchi o rossi o di accapigliarsi fra partiti diversi. Il problema dell'oggi è di abbassare il costo della vita, è di rimettere sopra basi reali i prezzi, i profitti ed i salarii: è di guardare in faccia la crisi di lavoro, di disoccupazione, di sofferenze che sovrasta sul mondo intero e prepararci ad affrontarla con la disciplina, con l'ordine, mediante la cooperazione delle varie classi sociali e la solidarietà fra Governo e paese. E di tutte le agitazioni, le più dannose alle patria sono quelle degli impiegati sopratutto nei pubblici servizi e nelle ferrovie. Allarmano l'estero, deprimono il movimento dei viaggiatori e lo scambio dei prodotti. Fummo tra i primi ad invocare eque provvidenze di fronte al disagio, anche morale, dei pubblici funzionari e propugnammo da tempo una indennità variabile di caroviveri, proporzionata alle fluttuazioni del costo della vita. Il sistema fece poscia buona prova in Inghilterra. Ma pensiamo tutti alle difficoltà dei tempi che la patria attraversa! Pensiamo di essere in presenza di un circolo vizioso inesorabile. Come è possibile migliorare le condizioni degli impiegati, degli operai e dei lavoratori in genere se le loro agitazioni, deprimendo il credito dell'Italia all'estero e l'attività nazionale all'interno, riducono la produttività del paese, diminuiscono i prodotti dell'industria e le entrate dello Stato?

E' un punto di veduta sotto il quale è necessario che le prossime elezioni siano prospettate dalle masse elettorali e dalle classi operaie. L'Italia ha oramai superato il periodo di profonde convulsioni sociali: dirò essere ancora lontana dal suo assetto normale: ma vi giungerà pure attraverso difficoltà ed ostacoli non lievi. Ma la vittoria costituzionale rinsaldano nel mondo intero l'opinione che l'Italia è senz'altro uscita dal pericolo sovversivo e ch'essa può e vuole sorreggere un Governo di lavoro e di ricostruzione. E questo risultato avrà tanto maggior valore quanto più sarà conseguito nell'ordine e nella libertà. All'estero si tende molto a generalizzare: un episodio isolato di violenza in una città prende aspetto di una condizione generale di cose per tutto il paese. Chi vuol mantenere alto il significato morale della prossima vittoria costituzionale si adoperi quanto può per prevenire ogni violenza ogni eccesso da qualsiasi parte derivi.

Ma la vittoria costituzionale non basta conseguirla: di fronte all'estero bisogna anche un po' valorizzare.

E' vecchio tema ma sempre nuovo: il servizio delle informazioni di stampa dell'Italia all'estero. Potremmo parlarne a lungo ed in termini dolenti. Vi sono grandi giornali e vi sono corrispondenti autorevoli che rendono buoni servizi al nostro paese: ma sono pochi. Per molta parte del mondo bisogna ancora provvedere a fondo almeno per le prossime elezioni. Un paese è giudicato non soltanto per quello che realmente è, ma anche per quello che appare. Anche il migliore amico dell'Italia all'estero, quale giudizio può formarsi di noi, se ogni giorno non legge che una cronaca di fattacci e di episodii violenti; se tutta la nostra faticosa e meritoria opera di rinnovazione sociale e finanziaria gli rimane ignorata? Eppure è così e bisogna provvedere. All'estero si sa poco o nulla dei mirabili sacrifici sostenuti dal popolo italiano e di quelli così gravi che ha accettati per la pace!

L'Italia nuova che uscirà dai prossimi Comizi dovrà pure differenziarsi della vecchia e forte del consenso e del patriottismo del suo popolo, dovrà considerarsi con rinnovate energie al grande edificio della ricostruzione nazionale. Molto è ancora da fare e non poco è da rivedere di quello già fatto sopratutto nell'ordine economico-fiscale. Ma appunto per ciò occorre una larga vittoria costituzionale. Ora bisogna vincere col fervore della propaganda, dell'organizzazione dei propositi lottando con fermezza e serenità in un ambiente di ordine e di libertà. Bisogna che il paese accolga il nobile invito dell'on. Giolitti di inviare al parlamento gli uomini « più degni per altezza d'ingegno e sopratutto per nobiltà di carattere ». Spetterà ad essi nel prossimo domani valorizzare la vittoria colle opere intese a ridonare all'Italia il benessere e la pace sociale all'interno ed a consolidarne il prestigio politico ed economico all'estero. E gioverà inscrivere in prima linea un programma di forte politica agraria.

Per tempo non breve l'Italia apparve all'estero come incerta davanti ad un bivio decisivo. Ora essa ha presa la diretta via. E' necessario la percorra risoluta e concorde fino alla mèta.

Maggiorino Ferraris
Senatore.

Un discorso dell'on. Colosimo a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA, 4. — Ieri l'on. Colosimo, presentato con affettuose parole dall'on. De Nava, ha tenuto al « Teatro Verdi » un importante discorso di cui vi trasmetto un largo sunto. L'eminente uomo ha così cominciato:

« La nuova legge elettorale consentendo la riunione in unico collegio politico delle tre Provincie Calabresi, pone la nostra Regione in una situazione privilegiata perchè essa può col suo suffragio, affermandosi sopra una lista dal programma spiccatamente unitario, democratico, costituzionale, dare grande autorità al partito politico che, trionfando nella presente campagna elettorale intende riprendere la grande tradizione del partito liberale democratico che sapientemente guidando le fortune del giovine Stato ha portata l'Italia dai campi insanguinati di Novara alla giornata storica di Vittorio Veneto.

Non ho senza proposito fermo definito il nostro programma: unitario, democratico, costituzionale; perchè le nuove tendenze, l'azione recente manifestata in Parlamento e nel Paese, l'orientamento ed i propositi dei partiti avanzati, ondeggianti fra le vecchie storiche teorie ed i nuovi orizzonti di dittatura proletaria, non porterebbero, se dovessero trionfare in Italia, che alla fine della Unità Nazionale, al trionfo della demagogia, al tramonto di quella base costituzionale che ha consentito all'Italia di progredire nella via della più avanzata democrazia, rafforzando il regime, che il popolo ha riconosciuto costituire valida garenzia per la conquista di maggiore benessere delle classi proletarie.

La situazione dell'Italia creatasi dopo le elezioni del 1919 per la mancata funzione del Parlamento come controllo, — per la mancata funzione legislativa degenerata in incomposta logomachia — per l'assenza di autorità morale nei rappresentanti eletti in periodo senza guida e senza fede in chi aveva la responsabilità del Governo — per il meditato e criminoso sabotaggio dello elemento morale più essenziale per la vita della Nazione, quello della vittoria, riportata dal nuovo Stato dopo sacrifizi immani, che son serviti a dimostrare la forza intrinseca della struttura prodigiosa di nostra razza; — tale situazione paralizzava ogni nostra azione, e mentre metteva a repentaglio l'Unità, sminuiva la nostra autorità all'Estero, trascinandoci verso compromissioni diplomatiche che avrebbero potuto anche compromettere l'avvenire ed i destini dell'Italia nel mondo.

Spetta a voi, affermando i vostri propositi nei prossimi comizi eleggere una rappresentanza che, conscia della grande sua responsabilità — restituisca al Parlamento quella funzione che nei liberi reggimenti è ragion di vita della democrazia e della libertà.

L'Italia non ha sogni imperialisti, ma ha necessità di espansione economica; perchè un popolo giovine ha diritto alla vita — perchè una Nazione operosa deve altrove cercare gli elementi necessari alla sua prosperità che la natura non le prodigò — perchè la sua attività nazionale, ragione di progresso umano e di coordinamento delle grandi forze che animano il divenire sociale mondiale, possa svolgersi sicuramente, liberamente e proficuamente.

L'Italia non vagheggia sogni di predominio o di sfruttamento; e la sua condotta e la sua politica ne sono state pegno finora nel mondo. Affrancata, colla sua ricostituita unità geografica da una politica estera di adattamento, può procedere innanzi nel cammino, più sicura e più forte. In pace con le Nazioni vicine, propugnatrice di ricostituzioni etniche omogenee, adoperatasi a riaffermare la grande concezione del diritto alle Nazioni sorelle di formarsi in unità nazionale, rispettosa della integrità e libertà dei popoli finora oppressi e divisi, può e deve essere nel mondo elemento di pace e di progresso.

Dal trattato di Versailles ne siamo usciti, forse privi di tutti quei benefici che la grande guerra vinta doveva riprometterci; ma ne siamo usciti immuni da quelle difficoltà foriere di nuove competizioni che paurose si affacciano sull'orizzonte europeo.

La nostra politica coloniale

Nè imperialismo, nè dedizione nazionale. Anche in Africa, l'Italia, giunta ultima fra le grandi nazioni nel campo della vita coloniale, non ha tradito lo spirito Romano che la conquista cercava di trasformare in prosperità per i popoli che si apprestava a colonizzare. L'impresa libica ha grandemente influito sull'esito della grande guerra mondiale. E' bene affermarlo e farlo intendere. L'Italia in Africa ha potuto rendere un altro grande servizio alle nazioni dell'Intesa: alla neutralità del 1914, all'entrata in guerra del 1915 — grandi contributi da noi apprestati alle nazioni in guerra contro gli Imperi centrali, e si può annoverare un altro grande contributo apprestato, restando in Africa con sacrifizi ignorati, e consentendo quella libertà del Mediterraneo che tanto ha giovato alla sicurezza delle Nazioni alleate e garentendo la sicurezza delle colonie limitrofe, specie quella del contiguo Egitto protetto da una saggia politica italiana in Cirenaica che consentì all'Inghilterra di distrarre tutte le sue forze per concentrarle nell'Asia, contrastata dalle forze musulmane riunitesi sotto le bandiere ed il comando della Turchia e della Germania. Ma anche in Africa, l'Italia ha dato prova dei suoi propositi inspirati ad un sano criterio di politica realistica e saggia.

Nel fermento del mondo mussulmano, nei propositi rinnovati della razza araba anelante a ricostituzione nazionale, che i bagliori della grandezza antica irradiavano nuova luce di speranze e di fede — l'Italia ha trovato la grande via da seguire, fondata sull'equo rispetto dei diritti delle popolazioni affidatesi alla sua amministrazione, contemperati dall'ossequio alla nazione conquistatrice. E mentre l'Egitto si agitava per la sua indipendenza, l'Arabia per la sua costituzione autonoma e nel mondo mussulmano diverse correnti fermentavano lieviti di ribellioni e di odii, l'Italia sicura ed antiveggente largiva lo *Statuto fondamentale libico* che garentendo le autonomie amministrative, instaurava il Parlamento locale, palladio delle libertà locali.

Se l'Italia ha dunque conquistati i suoi confini naturali risoluta la questione di Fiume, fatta la pace con i propri vicini, avviata la tranquillità nelle Colonie; se l'Italia con una rappresentanza politica espressione della vera volontà nazionale potrà veder funzionare normalmente il Parlamento — precipuo suo compito sarà quello dell'ordinamento interno e della sua sistemazione economica. Gravi si presentavano le nostre condizioni dopo la guerra, rese più gravi da una visione depressiva del nostro stato illustrata, ricordata troppo sovente con danno incalcolabile all'estero, strumento di dominio politico che umiliava la sana democrazia costituzionale ed incoraggiava le correnti malsane di una demagogia audace. Una così fatta condizione perpetuandosi, avrebbe condotto lo Stato alla rovina. Un miglioramento sensibile si è verificato, affrontando le più ardue questioni e risolvendone alcune, anche con audacia che può parere pericolosa.

Noi abbiamo bisogno — non vi è dubbio — di aumentare la produzione, di risollevare l'agricoltura, di non deprimere le industrie dove erano fiorenti avanti la guerra.

Per far ciò occorre che le industrie si trasformino e che abbandonato il fine di guerra ritornino alla tradizione di produttrici di ricchezza interna e di aumento di valore necessarie alla ricchezza.

Le spese che prima della guerra erano devolute a sostenere un esercito sproporzionato alla potenzialità economica del paese ed a mantenere una marina a difesa dalle minacce specialmente sul lato orientale della penisola — ora che la minaccia dell'impero continentale è cessata — occorre siano impiegate al rifiorimento di una marina mercantile che aiuti i traffici, li incoraggi e porti nel mondo i frutti della nostra attività, come un tempo portava in tutti i mari e nei lontani continenti la prova dell'attività produttrice della nostra gente.

Noi abbiamo bisogno di leggi integratrici sociali, che a compimento di quelle esistenti e che sono state pazienti conquiste dell'attività preminente della democrazia costituzionale, rafforzino con la compagine statale la convinzione nelle masse che si può senza ricorrere a violenze catastrofiche, raggiungere il fine di una costante progressione culturale economica, morale di un proletariato che nella sua forza ordinata soltanto può trovare la via dell'ascensione sicura. Un proletariato incomposto è un proletariato debole.

Noi abbiamo bisogno di una finanza rigida ma ordinata, audace ma non troppo audace. I provvedimenti attuati dal Governo che ora dirige le sorti del Paese, sono apparsi non privi di critiche e capaci di emendamenti sostanziali. Il Parlamento può correggerli, può emendarli. Ma non dimentichiamo che le convulsioni interne spesse secondate, che il lungo silenzio in cui fortemente fu tenuto il Parlamento, che la promessa emanazione di provvedimenti annunziati e poi ritirati, che le agitazioni di categoria di funzionari impaccianti il normale funzionamento della vita normale, — avevano condotto il paese sull'orlo dello abbisso; — e già è un grande successo se attraverso errori e deficienze inevitabili, e sacrifici senza limiti, si è potuto dimostrare al mondo che l'Italia può salvarsi da sè — quando il credito, il denaro necessario, le materie prime occorrenti alla nostra vita nazionale ci venivano negati — al punto che un bilancio interno con un deficit di quattordici miliardi, si è potuto rapidamente ridurre ad un deficit di quattro miliardi.

Noi abbiamo bisogno di risollevare la nostra agricoltura, vera ricchezza d'Italia; e per risollevarla occorrono trasformazioni nel nostro sistema tributario, ma più specialmente occorrono profonde trasformazioni negli istituti giuridici che regolano il principio di proprietà.

L'agricoltura e la Calabria

Le forze idriche silane disciplinate, grande contributo porteranno, senza dubbio, al rinnovellamento della nostra agricoltura; ma intanto occorre proteggere, sostenere la nostra agricoltura regionale nei prodotti che più ci impongono alla nostra attenzione: grano, agrumi, olio di oliva, per accennare soltanto i principali. Sopra una superficie produttiva di ettari 1,384,142 la Calabria destina a produzione granaria ettari 175,000 ottenendo una produzione media di circa quintali 1,800,000 che è sufficiente al consumo locale. Per la nostra Regione si impone la necessità di intensificare la produzione dove questa è adatta e di rinunziarvi dove è impossibile ottenendo un rendimento remunerativo. E poichè la produzione del grano ha importanza tale che può dare giustificazioni all'intervento dello Stato, questo dovrà essere eccitato per le provvidenze necessarie utili ed urgenti.

La produzione olearia che in Italia viene subito dopo quella del grano e del vino, è senza dubbio la maggiore e la più ricca fra tutte le produzioni agrarie calabresi. In Calabria su di una superficie agraria produttiva di ettari 1,384,142, sono coltivati ad ulivi 255,800 ettari, cioè il 19 per cento della intera superficie e questa percentuale raggiunge il 23 per cento nella sola provincia di Reggio. Per avere un'idea dell'importanza dell'olivicoltura in Calabria giova ricordare che essa viene per produzione assoluta soltanto dopo la Puglia, e per produzione relativa per ogni ettaro coltivato ad olivi, dopo la Liguria. Ognuno deve riconoscere quindi, l'enorme interesse che la nostra Regione deve avere per la coltura dell'olio, ed il favore che noi abbiamo di intervenire in favore di quelle provvidenze locali o statali necessarie ad integrare il fortunato rendimento del suolo di nostra Regione. Per raggiungere gli scopi che dovranno mettere la nostra produzione olearia al posto che le spetta è necessario che in Calabria sorga al più presto una grande stazione biologica dell'olivo e che le cattedre di olivicoltura siano costituite almeno in ciascuna delle nostre tre Provincie.

E non sono questi soltanto i bisogni regionali cui deve convergere la nostra attenzione e la nostra operosità.

La vita dei popoli è seminata di grandi alternative. Noi abbiamo superata una gran prova con la guerra sostenuta e vinta: il compito che ora ci è assegnato non è meno arduo nè meno preciso: *lavorare, lavorare, lavorare*.

E l'on. Colosimo ha concluso così il suo discorso:

Assistemmo a tutte le ansie, non disertammo il nostro posto di responsabilità e di lotta, fummo compagni degli artefici migliori della resistenza e della vittoria, comprendemmo e secondammo la sagacia, la fede, la tenacia degli sforzi di coloro che prepararono, guidarono, sostennero le sorti del nostro Paese, e grande fortuna per noi fu essere stati collaboratori di uomini come Sidney Sonnino e Vittorio Emanuele Orlando cui il popolo riconoscente decreterà il posto di onore nella storia della nostra immortale Italia.

Lavorare ed avere fede: ecco il nostro proposito, che sarà rafforzato dalla fiducia che i comizi vorranno rinnovarci. Qui, nell'estremo lembo d'Italia — a Reggio come a Catanzaro, come a Cosenza — le sorti dell'Unità furono decise. A Soveria Mannelli a Castrovillari il dittatore gettò le basi della conquista del reame, che la battaglia del Volturno rese definitiva. Questa conquista vogliamo che si eterni, perchè è la forza e la vita e la ragione di essere d'Italia. Ogni attentato ad essa è il crimine che bisogna punire, è il tentativo che occorra soffocare. La Calabria che immolò tanti martiri alla causa nazionale, resterà vigile custode del pensiero dei suoi grandi che illuminò il percorso nei secoli per la mèta da raggiungere.

L'oratore ha avute entusiastiche accoglienze.

Imponente riunione elettorale dei commercianti genovesi

GENOVA, 4. — I commercianti genovesi si sono riuniti ieri sera nella sede del Blocco Nazionale ed hanno manifestato una concordia di intenti che non poteva più favorevolmente impressionare. La riunione, presieduta dal senatore Bensa ed a cui partecipava buon numero dei candidati, si apriva alle 21. Si notavano i comm. Pasquali, Biancardi, Maresca, Finalì, l'ing. Brocardi, l'avv. Capella, i comm. Grasso e Nati, il cav. Tonetti, l'ing. Gamba, il comm. Odero ed altri.

Il senatore Bensa ha dichiarato che il blocco si rende perfettamente conto degli interessi dei commercianti e ha dato la parola al comm. Alberti, il quale, in nome dell'Associazione del commercio e dell'industria, ha ringraziato il Comitato per l'iniziativa presa di indire la riunione, ed ha soggiunto come nella lista siano compresi nomi che assicurano perfettamente i commercianti che i loro interessi saranno effettivamente tutelati: tali quali dell'ing. Luiggi, dell'ing. Brocardi, degli on. Coda, Celesia, Ansaldo; aggiungendo che lo stesso programma accettato dai candidati, è tale da tranquillizzare completamente la classe. Ha concluso augurando che al Parlamento si abbia finalmente la tutela degli interessi onesti del commercio finora, non difesi, ma addirittura trascurati.

Ha seguito il comm. Maresca il quale ha detto che, dopo avere ottenuta la vittoria spirituale del 15 maggio, occorre ricostituire in Italia la sicurezza dell'industria e del commercio per la prosperità economica della Nazione. Cessati gli applausi da cui egli è stato salutato, ha preso la parola il comm. Trombetta il quale ha affermato come occorra non ostacolare il commercio. Il comm. Biancardi ha poi parlato dei bisogni delle grandi aziende che, ha detto, non sono in migliori condizioni delle medie e delle piccole. Si è occupato dei bisogni della marina mercantile.

Agli oratori ha risposto per primo l'on. Coda, facendo presente come nella legislatura testè chiusa non sia stato possibile nemmeno parlare in difesa del commercio e dell'industria, dato che il Parlamento era dominato dal chiasso dell'estrema sinistra. Egli ha manifestato l'augurio che nella nuova Camera sia possibile la libertà di parola per la difesa degli interessi nazionali. L'on. Celesia ha quindi dichiarato di accedere completamente alle idee espresse dall'on. Coda; quindi fra la deferenza generale è sorto a parlare l'ing. Luiggi, il quale ha espressa la propria piena solidarietà con quanto avevano dichiarato i precedenti oratori, affermando che egli in Parlamento sarà difensore degli interessi, non di classe, ma della Nazione.

La situazione elettorale a Napoli

NAPOLI, 4. (G. A. L. M.) — Facciamo un po' di cabala elettorale. Ne fanno tutti: nulla di male che, una volta tanto, ne faccia *La Tribuna*. Con questo da notare, che mentre le previsioni in genere sono d'ordinario espressioni di desiderio, quelle nostre sono semplici induzioni e deduzioni dettate da quel tanto di concorso che in materia elettorale possono dare la logica e la storia.

Il collegio di Napoli non ha subito, per effetto delle ultime affrettate innovazioni legislative, mutamenti di sorta. Il numero dei deputati del collegio è qual era nelle elezioni del novembre 1919, come qual era è rimasto — salvo i morti — il numero degli elettori iscritti.

Deputati da eleggere, dunque, 18: elettori inscritti 364,992.

Ma di questi trecentosessantaquattromila e tanti elettori, quanti vorranno e potranno esercitare il loro diritto?

Non moltissimi, io credo, non ostante l'interesse che tutte le classi dicono di sposare — e in verità dovrebbero avere — per la lotta. La pigrizia e lo scetticismo sono più forti di ogni altro interesse: il sistema di votazione poi completa l'opera; concorre cioè a far disertare sempre più le urne.

Nelle elezioni del diciannove il numero dei votanti fu di poco più che centocinquantamila, meno cioè del 30 per cento degli elettori iscritti. Non credo che vi sarà molto maggior concorso nelle elezioni prossime.

La guerra ha trasformato molte cose e molti uomini, ma non è riuscita a infondere fede nel Parlamento, o per lo meno nelle elezioni. La stagione propizia potrà determinare maggior concorso, ma sarà affare di poco. Si dovrà gridare al miracolo se la percentuale dei votanti sugli inscritti supererà il 30 per cento.

Fermiamoci, allora, all'ipotesi mediana: all'ipotesi che accorreranno alle urne centottantamila elettori, e su questo numero ipotetico facciamo le nostre ipotesi.

Nelle elezioni del diciannove le dodici liste in gara ebbero la seguente rispettiva votazione.

Lista del *cavallo* (liberale democratico): voti 41.007.

Lista dello *scudo crociato* (partito popolare): voti 33.685.

Lista dell'*ancora* (partito economico): voti 16.763.

Lista della *falce* (socialista massimalista): voti 12.981.

Lista della *stella* (socialista indipendente): voti 10.842.

Lista del *vesuvio* (liberale democratico dissidente): voti 6743.

Lista dell'*olmo* (combattenti): 9185.

Lista dell'*orologio* (socialista riformista): voti 7739.

Lista di *Masaniello* (personale Aliberti): voti 5866.

Lista della *Spiga* (socialista Lucci): voti 579.

Lista della *locomotiva* (personale): voti 8884.

Lista del *gallo* (impiegati del Comune): voti 2252.

La prima lista (liberale democratica) guadagnò sei quozienti, e furono eletti De Nicola, Porzio, Pezzullo, Improta, Chianese, Girardi. La seconda lista (partito popolare) guadagnò quattro quozienti, e furono eletti Rodinò, Degni, Rocco e Vacca. La terza lista (partito economico) guadagnò due quozienti, e furono eletti De Martino e Sciaioia. La quarta lista (massimalista) guadagnò un quoziente e fu eletto il sig. Misiano, che fu poi sostituito da Buozzi. La quinta lista (socialista indipendente) guadagnò un quoziente e fu eletto Labriola. La sesta lista (demo-liberale dissidente) guadagnò un quoziente, per cui fu eletto Beneduce. La settima lista (combattenti) guadagnò un quoziente essa pure per cui fu eletto Sipola: e finalmente anche l'ottava lista (socialisti riformisti) guadagnò un quoziente, e fu eletto Sandulli.

Su dodici liste nientemeno otto entrarono in quoziente.

Nella lotta in corso le liste sono ridotte a sette. I liberali, i democratici (compresi i dissidenti) e gli economici hanno fatta lista comune, sì che in essa vi sono nove uscenti, più diversi candidati di allora, raccolti dalle tre liste, e un uscente di altra provincia. Si può essere quasi certi che otto o nove quozienti saranno guadagnati da questa lista.

I popolari, per effetto della crisi che logora il Partito, hanno perduto molto terreno e perderanno da uno a due quozienti, essendo venute meno le forze della penisola sorrentina ed essendosi creato un temibile nemico nell'on. Aliberti.

Ha guadagnato e guadagna terreno la lista demosociale, che è la somma delle liste *stella* e *orologio* delle elezioni del 1919, più alcuni nuovi elementi influentissimi e qualche vecchio combattente, ridestatosi all'odor della polvere. Potrà guadagnare fin tre quozienti.

La lista dei fasci, composta di combattenti, nazionalisti e simili desta molto entusiasmo, ma non spera troppo. Dovrà contentarsi di entrare in quoziente. Lo stesso potrà dirsi della lista socialista, che guadagnerà con sicurezza un quoziente. Delle altre liste non mette conto parlare.

La situazione presentatasi così ad apertura di campagna elettorale, continua a mantenersi entro i termini che ho tracciato. Or — volendo completare l'opera cabalistica, occorrerebbe far profezie sui nomi. Profezie in massima parte facilissime, senza il concorso di superiori forze spirituali, purchè si sappia leggere nei numeri rappresentanti i voti di preferenza e aggiunti riportati dai singoli candidati nelle elezioni del diciannove.

Per appagare la giusta curiosità dei lettori e per risparmiare loro la fatica di far calcoli e confronti, dirò prossimamente dei candidati che hanno maggiore probabilità di riuscita.

Il programma del Governo esposto dall'on. Soleri

CUNEO, 3.

Oggi, alle 16, nel teatro «Toselli», gremito di pubblico ed alla presenza di molte personalità, l'on. Soleri ha esposto il programma del Governo, illustrando e integrando la relazione al Re.

Dopo un breve discorso del Sindaco di Cuneo comm. Bossignano ha preso la parola l'on. Soleri. Premesso che egli portava il saluto dell'on. Giolitti, l'on. Soleri ha parlato delle ragioni delle elezioni generali esposte nella relazione al Re, ragioni che oltre che all'esigenza di evitare elezioni separate, si ricollegano allo stesso programma di ricostruzione del paese.

L'oratore ha ricordato le speciali condizioni in cui avvennero le elezioni nel 1919 ed ha quindi parlato della situazione internazionale.

La situazione internazionale

Le elezioni generali devono servire ad orientare il Paese e ad indirizzare il Governo nella risoluzione dei maggiori problemi della politica estera ed interna, finanziaria ed economica del Paese.

Col trattato concluso coi nostri vicini a Rapallo, noi non solo abbiamo riportata la frontiera italiana alle cime alpine che quel confine renderanno sicuro per sempre, ma abbiamo iniziato anche ad oriente quella politica di concordia e di collaborazione con tutti i nostri vicini.

L'Italia può quindi orientare completamente la sua politica internazionale ai grandi obbiettivi economici, che si ricollegano alla sua deficienza di materie prime, agli sbocchi dei suoi manufatti e dei suoi prodotti agricoli, alla espansione della sua gente, che, troppo densa in patria, anela di riprendere le vie del mondo, e di prodigare ancora ovunque il suo lavoro, per l'avvenire però difeso e tutelato da una bandiera, che si è conquistato, col sacrificio di un popolo e colla vittoria di un esercito, il diritto al rispetto del mondo.

Inoltre la tranquilla e sicura posizione internazionale dell'Italia le permette di farsi elemento di moderazione e di conciliazione nelle contese che dividono ancora l'Europa, dal cui incendio, appena spento, sembrano talvolta ancora guizzare preoccupanti vampe di fiamma.

Anche oggi nella nuova situazione internazionale determinatasi e che tiene l'Europa in così ansioso turbamento, l'azione conciliatrice dell'Italia può essere feconda di bene per il mondo, e serve ad aprire la via ad eque composizioni.

L'Italia, se per la sua stessa psicologia di popolo generoso, rifugge dalle rappresaglie e non anela all'asservimento economico di altre genti, e se intende anzi nel prossimo riesame che dovrà avere la questione delle riparazioni, in base alle nuove proposte e formule che stanno elaborandosi, spiegare la sua azione per un equo accordo, non può d'altra parte consentire a troppo indulgenti oblii.

Essa, che sanguina delle proprie ferite, non è indifferente a quelle anche più profonde da altri popoli sofferte, e pensa che debbano essere eseguiti i trattati stati conclusi e rimanere salda la solidarietà fra gli Alleati.

L'Italia ritiene anche che chi ha seminato tante rovine nel mondo debba, nel limite delle sue risorse, assoggettarsi a ripararle. E tanto più l'Italia questo pensa in quanto essa non può scindere il problema delle riparazioni da quello dei suoi debiti di guerra, chè altrimenti il fardello finanziario della guerra peserebbe più duramente sui popoli vincitori che sui popoli vinti, i quali, per uno strano paradosso, sarebbero essi solo usciti dal quinquennio di guerra senza avere comunque accresciuto il loro debito pubblico verso l'estero.

I servizi inestimabili resi dall'Italia agli Alleati; la sua essenziale partecipazione allo sforzo che determinò la vittoria; i sacrifici di sangue e di beni, prodigati in misura così sconfinata; la stessa estenuazione che colpì l'Italia dopo la guerra, la quale ormai aveva tagliato profondamente nel vivo delle sue estreme risorse economiche, non ancora oggi ricostituite, dovranno pure essere tenute in considerazione nella sistemazione dei conti e nella valutazione dei sacrifizi, che non sono solo di danaro — tanto più quando esso sia stato destinato a pagare forniture di guerra fatte dai Paesi creditori e lautamente rimuneratrici per la loro economia — ma anche — ed essenzialmente — di vite, di sofferenze fisiche e morali, di privazioni e di esaurimento economico.

Nei rapporti con la Russia, l'Italia si augura che quel popolo possa presto ritrovare la via del suo benessere e che non trascorra inutile e vano un così grande e sanguinoso esperimento sociale ed economico, nè da parte sua ha comunque mai inteso di intralciarne il corso, tantochè fu dall'Italia detta la prima parola e aperta la via per la ripresa delle relazioni commerciali con quel Paese. Ma per la stessa ragione, sicuro del consenso della pubblica opinione, il Governo resisterà a qualsiasi tentativo che si osasse, da qualsiasi provenienza, o comunque alimentato, per estendere e instaurare nel nostro paese un regime che lo piomberebbe, per le sue deficienze di materie prime ed alimentari, nella più rapida e irreparabile rovina.

La situazione interna

A lato di questi problemi di portata internazionale, altri ve ne sono di carattere interno e che si ricollegano specialmente alla attuale situazione turbata dell'ordine pubblico, sui quali il Paese dovrà esprimere chiaramente il suo pensiero.

Il Paese attraversa un'ora di aspri contrasti, di sanguinosi conflitti, di grave turbamento degli spiriti, che se pure non ne minacciano seriamente la compagine, che ognuno sente più salda e più forte, tuttavia ne intralciano e ne ritardano la ripresa economica e la pacificazione politica.

Le sopraffazioni degli uni hanno suscitate le violente reazioni degli altri, eccessive entrambe, e difficilmente contenibili coi mezzi di polizia e di pubblica sicurezza, ricollegandosi a stati d'animo largamente diffusi e facilmente contagiosi.

Ora, se legittima potè essere la protesta, ancorchè vivace ed esuberante, contro il ricatto rivoluzionario, contro il sabotamento cinico e meditato della economia nazionale, posta alla mercè d'ogni capriccio di tirannelli demagogici, insofferente anche della disciplina delle grandi organizzazioni sindacali, però la violenza sanguinaria, e spesso anche premeditata e preordinata, da qualsiasi parte essa venga, deve essere dallo Stato repressa e da ognuno che abbia amore di patria condannata, anche perchè suscitatrice di altre reazioni, di rancori e di passioni contrastanti alla esigenza di una rapida smobilitazione degli animi.

L'Italia è il paese classico della libertà che ne costituisce il presupposto storico e nazionale: nessun Paese può vantare più liberi ordinamenti, ed un più diffuso e radicato sentimento liberale.

La questione delle pubbliche libertà può da noi dirsi veramente superata e anche sorpassata, poichè essa è talvolta degenerata nella pubblica licenza. Io tuttavia sono profondamente persuaso che la libertà contenga in sè stessa i più sicuri suoi correttivi, che essa si vendichi inesorabilmente di chi la disconosca, che ad essa occorra mantenere fede anche nelle ore più procellose della storia.

La libertà dell'organizzazione sindacale e dello sciopero ha pacificato l'Italia venti anni fa, dopo che vanamente la reazione si era provata, ed ha dato all'Italia la economia operosa e prospera del decennio che precedette la guerra.

La mancata repressione violenta dell'invasione delle fabbriche nel settembre scorso ha dimostrato agli operai la loro immaturità a gerire le industrie.

Ma appunto perchè l'Italia è la terra della libertà questa deve essere in ogni modo garantita a tutti e per tutti, e non può consentirsi che la violenza privata e faziosa si scateni per le vie, che i cittadini si armino gli uni contro gli altri, mentre sovra di tutti deve riaffermarsi l'autorità dello Stato, e la sovranità della legge, a tutela di tutti i diritti e di tutte le libertà, e repressione di tutte le violenze.

Sarà appunto la volontà del Paese, espressa in questi comizi, quella che potrà costituire la più sicura efficace condanna di ogni eccesso, il più convincente appello alla pacificazione degli animi, la più legittima sanzione all'azione di governo diretta ad energicamente prevenire, contenere, reprimere ogni rissosa violenza di fazioni e di partiti.

E verrà così reso un grande servizio al Paese, che dopo le tante emozioni della neutralità, della guerra e dell'armistizio, anela, con profondo desiderio, ad una pace tranquilla e operosa, ad una serenità di concordia e di lavoro.

I fascisti, che la violenza rossa ha creati per reazione ai suoi eccessi, se sono sorti in nome della idealità della Patria, ad essa sappiano pure inchinarsi, e non ritardino un'ora di più la pacificazione degli animi, che è oggi la più urgente esigenza nazionale, in quanto la sua più pronta realizzazione rappresenta la via più sicura per affrettare quel riassetto politico e quella sistemazione interna che sono tanta parte della restaurazione finanziaria dello Stato e della ricostruzione economica del Paese.

La situazione finanziaria.

La risanata finanza è un elemento fondamentale della economia nazionale, dalla quale a sua volta essa attinge le proprie fonti, ed è un coefficiente non solo della pubblica ricchezza, ma anche del privato benessere. Essa infatti si riflette immediatamente sul valore della moneta, che è la cambiale dello Stato, e che a sua volta rappresenta e regola il costo della vita.

Orbene, la sistemazione finanziaria dello Stato si è rapidamente avviata, ma non è però ancora raggiunta.

Le spese straordinarie in conseguenza della guerra pesano ancora duramente sul bilancio statale.

E' vero che, come annunziò il Presidente del Consiglio, la previsione di sbilancio per il prossimo esercizio si è già ridotta da 14 a 4 miliardi in conseguenza della portata finanziaria della legge sul pane, del miglioramento nella gestione ferroviaria, e dell'incremento notevolissimo delle entrate ordinarie.

Ed è vero anche che da allora nuovi elementi favorevoli sono maturati e fra gli altri, il ribasso ulteriore nei prezzi di origine del grano, in forza del quale la gestione dei cereali, in base ai nuovi prezzi di cessione al consumo, non importerà più col luglio alcun passivo.

Inoltre il miglioramento dei cambi diminuisce il costo degli approvvigionamenti statali, mentre l'incremento delle entrate dello Stato si è ancora accentuato nel suo ritmo ascensionale.

I cambi.

L'economia pubblica e quella privata sono in questo momento interamente dominate da cambi che le hanno profondamente sconvolte.

A consolidare il miglioramento dei cambi concorrono oggi sicuri fattori economici, convergenti a diminuire il nostro fabbisogno di valuta estera, sia per il diminuito prezzo d'origine del grano e del carbone sia perchè di questo esistono oggi in paese rilevanti scorte e di quello siamo coperti fino al prossimo raccolto, che si annuncia veramente promettente, e tale da ricondurre ai suoi limiti normali l'importazione dei cereali, che fu quest'anno eccezionale per la grave deficienza della produzione nazionale.

A migliorare i cambi ha anche concorso l'opportuno provvedimento preso, su proposta del Ministro del commercio e mia, di consentire il pagamento in lire italiane per le nostre merci vendute all'estero, rianimando così quella richiesta della nostra divisa sui mercati esteri, che era completamente cessata, per la sua inutilità negli scambi col nostro Paese.

Il ribasso di quasi dieci lire del dollaro ha diminuito il prezzo del grano estero di oltre cinquanta lire al quintale, e permetterà di abbandonare del tutto col prossimo raccolto ogni requisizione di cereali nazionali. Il che ho già definitivamente deciso di fare, qualunque abbia ad essere il nuovo regime di importazione del grano dall'estero, che sto attualmente esaminando, assistito da una commissione di liberi commercianti e mugnai, nel cui concorso io confido per sostituire, colle minori scosse, e nel più rapido termine, alla gestione monopolista statale dei cereali il libero commercio, che per ogni altra derrata è ormai ristabilito, lasciando così sperare, al mio Paese ed a me, prossima anche la soppressione del Commissariato generale degli approvvigionamenti.

Il miglioramento dei cambi porta con sè un altro grande e fondamentale vantaggio alla economia nazionale, nella diminuzione di prezzo dei materiali di costruzione, del ferro, dei cementi e dei laterizi.

Sostanzialmente ed innegabilmente il miglioramento della nostra divisa rappresenta un elemento sostanziale per il ritorno ad una situazione economica normale, che è tanta parte del riordinamento del Paese.

La situazione economica

L'industria attraversa un periodo di contrazione, di raccoglimento, di trasformazione tecnica ed economica, inevitabile per riadattarsi, — dopo l'affannosa produzione di guerra, regolata da criteri non economici, — alle più modeste e normali esigenze del consumo di pace.

Crisi di produzione e sforzo di assestamento che saranno tanto meno gravi e più facili, quanto più presto si ristabilirà una sensazione di tranquilla e sicura normalità, in conseguenza di un più regolare funzionamento dei pubblici servizi, di uno spirito più disciplinato delle maestranze, di una maggior fiducia dei fornitori e dei committenti esteri della nostra solidità politica e finanziaria.

Anche l'opera delle banche potrà cooperarvi in quanto esse, cessate le infeconde contese in cui si dilaniano, e informata la loro azione alle corrette norme della funzione bancaria, diano opera, senza intenti sopraffattrici dell'industria, ad aiutarla a superare l'ora difficile e ad evitare rovine, che sarebbero difficilmente riparabili, per la distruzione di ricchezza che rappresenterebbero, e per la pubblica sfiducia che ingenererebbero nelle imprese industriali.

Ritornata nel mondo economico un po' di normalità dovrà e potrà esser preso in esame il problema del regime doganale da darsi all'industria, in relazione a quella che sarà la situazione politica ed economica definitiva internazionale. Una robusta industria nazionale rappresenta certamente un essenziale elemento della indipendenza economica nazionale.

L'Agricoltura, i cui problemi assumono oggi un aspetto nuovo, rappresenta indubbiamente la maggior ricchezza italiana, poichè contribuisce per quasi una metà al complessivo reddito nazionale, rimunera un capitale imponente, alimenta due terzi della nostra popolazione lavoratrice.

L'agricoltura attraversa non una crisi di contrazione ma di espansione, e deve trasformare ed ampliare la sua attrezzatura tecnica e culturale di produzione.

Gli agricoltori ancora una volta, non abbandonati dallo Stato nelle nuove difficoltà, potranno vincere la loro battaglia e costituire, come sempre, il nerbo più sicuro della compagine nazionale, così come ieri sui campi di battaglia, così domani sui solchi della restaurazione economica della Patria.

Strettamente connesso al problema della maggiore produzione agricola è quello dello sfruttamento delle nostre colonie che hanno cominciato a dare sensibile contributo ai bisogni della madre patria, e nelle quali è tutto un fervore di iniziative e di intraprese, alle quali lo Stato deve non solo lasciare libero il passo, ma guardare con favore, assecondandone coi legittimi aiuti.

L'Eritrea, la Cirenaica, la Somalia possono diventare e stanno già diventando un elemento non indifferente della pubblica ricchezza italiana e del suo incremento.

I problemi del lavoro: il controllo

I problemi del lavoro sono, fra quelli della nostra economia nazionale e dell'ora presente, fra i più indifferibili ed essenziali.

Il rapido variare delle situazioni economiche ne ha però mutata sostanzialmente la piattaforma, anche nella coscienza delle classi lavoratrici.

Oggi il programma e gli obbiettivi dell'azione operaia non convergono più alla riduzione dell'orario del lavoro, ed è fortunatamente cessato quello stato d'animo che tendeva alla diminuzione della produzione.

Il controllo, il cui concetto non deve essere travisato alla stregua di preoccupazioni esagerate e di pregiudizi infondati, non deve nemmeno esser richiesto e accolto con intendimenti di molestia e tanto meno di sovvertimento dell'industria. Esso ha da essere organizzato in modo da poter dare all'operaio la consapevolezza delle condizioni in cui si svolge la produzione, di guisa da sconsigliare le richieste infondate e non consentite dalle condizioni economiche dell'industria. Esso può migliorare la produzione, assicurando il contributo dell'esperienza nell'operaio e migliorarne i costi ed i processi. Esso può contribuire ad affratellare la maturità professionale e tecnica delle maestranze per la gestione diretta nelle forme cooperativistiche dei mezzi di produzione.

Più che destare timori e diffidenze col accanito, il controllo ci induce piuttosto a pensare e a temere che gli operai non se ne interessino, più di quanto non abbiano fatto per le forme e per i progetti di partecipazione degli utili e di azionariato al lavoro, che li hanno lasciati indifferenti e scettici.

Altri problemi interessanti il lavoro il Governo intende risolvere.

Nell'ultima parte del suo discorso l'on. Soleri ha parlato della riforma dell'esercito, della burocrazia, dei servizi pubblici, della giustizia, della scuola e delle provvidenze per i combattenti; ed ha concluso riaffermando il principio liberale che è il presupposto storico del nostro paese.

Il discorso, spesso interrotto da applausi, è stato alla fine coronato da una lunga ovazione.

Il telegramma dell'on. Giolitti

L'on. Giolitti ha così telegrafato all'on. Soleri:

«A codesta città, che entrambi abbiamo particolarmente cara, rivolgo specialmente oggi il pensiero con un saluto cordiale e grato. A te che ricordando il programma insieme svolto riaffermi il costante nostro proposito di cooperare al bene del Paese, la espressione della mia solidarietà ed amicizia».

La lettura di questo telegramma suscita vivissimi applausi e grida di evviva all'on. Giolitti.

La Conferenza di Londra

Il piano militare approvato - Un invito all'America.

PARIGI, 3.

L'inviato speciale della *Agenzia Havas*, telegrafa da Londra:

Il maresciallo Foch ha esposto con molta chiarezza le condizioni nelle quali egli procederà, se sarà necessario, alla occupazione della Ruhr col concorso di tutte le forze alleate, appena i contingenti francesi complementari, che sono stati chiamati, saranno radunati sulla linea di partenza. Il piano militare è stato interamente approvato.

Dal canto loro l'ammiraglio Beatty ed il vice ammiraglio Grandet hanno esposto al Consiglio le operazioni navali che oltre alla occupazione della Ruhr potrebbero essere eseguite dalle due flotte se fossero giudicate necessarie ed opportune. Le operazioni esaminate comporterebbero sia il blocco della Germania sia la occupazione di Amburgo in cooperazione con le forze di terra.

Nessuna modificazione è stata apportata al testo della risoluzione del Consiglio Supremo che sarà pubblicata alla fine della sua ultima riunione e di cui la sostanza è nota da ieri sera. L'istituzione di un comitato di garanzie che ieri ancora sollevava delle obbiezioni negli ambienti britannici, è ora approvata.

Dal canto loro i periti finanziari, riunitisi alle ore 10.30, hanno terminato il loro lavoro di compilazione del memoriale sulle condizioni per garantire il pagamento che la Commissione delle riparazioni notificherà alla Germania tra quattro giorni.

Il Consiglio Supremo ha approvato i termini di un telegramma che sarà inviato al Governo americano per invitarlo a farsi rappresentare al Consiglio Supremo, alla Conferenza degli ambasciatori ed alla Commissione delle riparazioni.

Il Consiglio Supremo approverà definitivamente nel pomeriggio il programma finanziario e terminerà quindi la sua sessione. Briand conta di lasciare Londra domattina.

Il Consiglio Supremo è stato informato dei primi risultati dati dalle sanzioni economiche adottate dall'ultima Conferenza di Londra, che sono molto soddisfacenti.

L'atteggiamento del Conte Sforza

LONDRA, 4.

Il Ministro delle finanze francese Doumer ha lasciato Londra ieri sera alle ore 20. Il maresciallo Foch ed il generale Weigand partiranno stamane.

Secondo il *Times*, ieri, durante la riunione del Comitato di redazione il conte Sforza ha appoggiato Briand quando questi ha domandato che la nota alla Germania sia rimessa in termini energici mentre Lord Curzon aveva piuttosto la tendenza ad attenuarla. Al Consiglio Supremo il conte Sforza ha parlato in favore della Francia sostenendo il buon fondamento delle sue rivendicazioni.

Considerazioni tedesche

BERLINO, 4.

Al *Reichstag* si sarebbe voluto, dall'indipendente Ledebour, l'immediata discussione sulla risposta americana. Il *Reichstag* non doveva, disse l'oratore, trovarsi di nuovo dinanzi a un fatto compiuto. Ma nessun membro del governo era presente. Il Gabinetto teneva seduta. Il presidente comunicò che, per domani, è convocata la Commissione della politica estera. Veramente, dopo la riunione di Londra e l'*ultimatum*, l'attesa risposta di Harding era passata in seconda linea, ma viene rilevata nel testo pubblicato la frase che, ripetendo il desiderio dell'America di veder presto sistemata questa questione difficile, consente anche di presentare direttamente agli Alleati chiare e precise proposte rispondenti allo scopo. Il consiglio può parer tardivo, dopo l'*ultimatum*.

Quanto a questo si osserva che esso non abbisognerebbe nè di una accettazione nè di un rifiuto, da parte della Germania, giacchè, se è basato sulle ultime decisioni della Commissione delle Riparazioni, essa non aveva che a tornare puramente e semplicemente al Trattato di Versailles, applicando il quale quella Commissione stabilisce la cifra dell'indennità. In questo caso, quindi, la Germania non farebbe che prender nota della decisione. Risulterebbe poi all'atto pratico fin dove la eseguibilità è possibile. In ogni caso, almeno per ora, l'azione americana è finita.

Una nota dell'"Havas,, sull'invito all'America

PARIGI, 4.

L'«Agenzia Havas» riceve da Londra: Il fatto saliente della mattinata è l'invito rivolto agli Stati Uniti di inviare un rappresentante alla Conferenza degli Ambasciatori e alla Commissione per le riparazioni. Un tal fatto faciliterebbe il ristabilimento della pace nel mondo.

Ogni ambasciatore alleato esporrà al Segretario di Stato americano l'opinione del proprio Governo sulla situazione in Europa.

L'accordo definitivo per il pagamento da parte della Germania stabilisce che il Reich non pagherà che l'interesse del due e mezzo per cento, a partire dal 1o maggio 1921, sulla parte del debito non coperta con obbligazioni, invece del cinque per cento a partire dal 1926 come era stato fissato anteriormente.

Per compensare questa riduzione una tassa del ventisei per cento, invece del venticinque sarà percepita sulle esportazioni tedesche.

In nessun caso la Germania pagherà più del sei per cento sull'ammontare totale delle obbligazioni. Salvo queste modificazioni secondarie, il progetto è restato quale era noto.

La notificazione che gli alleati invieranno alla Germania comprenderà le decisioni della Conferenza e una lettera di accompagnamento.

La cavalleria francese a Dusseldorf - Come avverrebbe l'occupazione della Ruhr.

PARIGI, 4.

Mentre a Londra si discute, sono incominciati in Francia i preparativi per l'applicazione sollecita delle misure coercitive. Poichè il richiamo della classe congedata di recente richiede parecchi giorni, le autorità civili e militari hanno pensato di inviare subito sul Reno rinforzi presi dalle guarnigioni dell'interno.

Così, sono già partiti da Parigi, vari reggimenti di cavalleria, salutati alla stazione da un pubblico plaudente. Una intera divisione di cavalleria si è radunata a Dusseldorf per essere pronta a mettersi in moto al primo segno.

Il bacino minerario della Ruhr dovrebbe essere isolato dal resto della Germania e sfruttato economicamente per conto degli Alleati. Si tratta, dunque, in base al piano elaborato dal Comitato militare, di stendere un cordone alla periferia del bacino lasciando all'interno la forza occorrente per mantenere l'ordine. Inoltre verranno concentrati in alcuni punti nuclei speciali di forze destinati a sventare qualsiasi tentativo di attacco da parte dei tedeschi.

E' quasi assurdo pensare che la Germania abbia ad opporsi alle misure degli Alleati a mano armata; ma la prudenza più elementare esige che si prendano tutte le precauzioni. La Germania ha nelle vicinanze immediate della Ruhr alcune divisioni; altre potrebbero avvicinarsi in pochi giorni. Certamente i tedeschi commetterebbero una pazzia, se venisse loro in mente di attaccare gli Alleati.

Comunque sia, si è tenuto conto anche di questa ipotesi.

Quanto al piano di sfruttamento economico si prevede che non mancheranno delle difficoltà. E' quasi certo che i tecnici tedeschi preferiranno allontanarsi. Essi potranno essere sostituiti da tecnici Alleati che conoscano la lingua tedesca. Vi è la speranza che la popolazione operaia abbia a mantenersi calma, ma la speranza non vuole dire certezza. La stampa francese continua intanto a manifestare le sue preoccupazioni per le discussioni londinesi. Essa è convinta che sarebbe stato molto efficace l'applicazione pura e semplice delle misure prestabilite. La Germania avrebbe sempre avuto modo di arrendersi, se avesse voluto.

I giornali francesi esprimono sopratutto il timore che si abbia ad iniziare una procedura irta di pericoli e sommamente sterile. E' facile parlare di una commissione di controllo del debito tedesco, e si può anche ammettere l'ipotesi che la Germania si abbia a rassegnare apparentemente a lasciarsi trattare come furono trattate già la Turchia, l'Egitto e la Grecia, ma è assurdo il pensiero che i membri della commissione di controllo riescano a suggestionare 60 milioni di tedeschi ed indurli a pagare regolarmente le imposte, mentre sarebbe facile al Governo tedesco lasciare gli Alleati con un pugno di mosche.

Si fa anche un esempio: Le dogane tedesche danno in media un miliardo all'anno che potrebbe essere accettato in pagamento dei debiti verso gli Alleati, ma il Parlamento tedesco sarebbe liberissimo di ribassare le tariffe doganali e moltiplicare il numero dei doganieri, in modo di lasciare gli Alleati senza il becco di un quattrino.

La commissione di controllo finirebbe col rimanere con un palmo di naso, e non potrebbe avere nessuna autorità, se non grazie allo appoggio delle forze militari. Si entrebbe dunque in un circolo vizioso e tanto vale, secondo la stampa francese, seguire la via diritta, senza perdersi in nuovi labirinti di procedura.

Probabile caduta del gabinetto in Germania.

PARIGI, 4.

L'*Agenzia Havas* ha da Londra: Mentre nel pomeriggio continuava la seduta del Consiglio Supremo, il dott. Sthamer, ambasciatore di Germania a Londra, si è recato al *Foreign Office* ove è stato ricevuto da Vansittar, capo di gabinetto di Lord Curzon, perchè questi era trattenuto alla Conferenza.

Si assicura che egli, avrebbe partecipato al suo interlocutore le probabili dimissioni del dott. Simons e del Cancelliere Fehrenbach.

Il rifiuto di mediazione da parte degli Stati Uniti determinerà — secondo scrive *L'Echo de Paris* — la caduta immediata del Gabinetto attuale e si prevede la formazione di un Ministero in cui sarà principalmente rappresentata la grande industria. Il Gabinetto si appoggerebbe sulla coalizione attuale ma molto verosimilmente potrebbe contare anche sulla neutralità degli altri partiti.

La Commissione delle riparazioni al Consiglio Supremo

L'inviato speciale dell'«Agenzia Stefani» telegrafa da Londra:

«Il Consiglio degli Alleati, che ha tenuto oggi due lunghe sedute, ha deciso di convocare a Londra i rappresentanti della Commissione delle riparazioni, prima dell'invio delle decisioni della Conferenza a Berlino.

I Commissari assisteranno domani mattina alla seduta del Consiglio».

Il *Times* scrive: Si dichiarava da buona fonte stamane di buon'ora che una nuova offerta tedesca agli Alleati è stata telegrafata ieri da Berlino all'Ambasciatore di Germania a Parigi perchè la medesima venga comunicata alla Commissione delle riparazioni.

I termini precisi di tale offerta non si conoscono. Si crede che essi equivalgano approssimativamente alla accettazione delle decisioni degli Alleati prese a Parigi fin dal gennaio scorso.

Poichè la Commissione delle riparazioni si riunirà oggi, aggiunge il *Times*, si suppone che questa offerta tedesca sarà trasmessa qui e sottoposta al Consiglio Supremo della Commissione delle riparazioni.

Francia, Belgio, America e Germania sbarcano carbone in Inghilterra

PARIGI, 3.

Il *Matin* ha da Londra: In questo momento navi della Francia, del Belgio, dell'America e sopratutto della Germania sbarcano carbone nei porti inglesi.

Il Governo vigila perchè non si impedisca la consegna del carbone, di cui il Paese ha un bisogno essenziale.

Il Consiglio delle miniere ha deciso di vietare la consegna del carbone cock alle industrie senza permessi speciali ed ha disposto che per l'avvenire i forni non possano ricevere che le quantità di carbone strettamente necessarie per la cottura del pane.

Progetto di legge sull'immigrazione approvato negli Stati Uniti

WASHINGTON, 4.

Il Senato ha approvato all'unanimità, meno un voto, il progetto di legge sulla immigrazione che limita il numero di stranieri che possono essere ammessi agli Stati Uniti.

Grave conflitto greco-albanese a Coritza

ATENE, 4.

Si apprende da fonte sicura che a Coritza gli Albanesi hanno forzato la Chiesa greca, provocando un conflitto armato coi greci ortodossi che ebbero undici morti.

Il senatore francese Gendar percorre il territorio assicurando le popolazioni che le città occupate saranno incorporate all'Albania. Gendar avrebbe suggerito anche l'arruolamento dei greci dell'Epiro del Nord. Gli albanesi compromessi nel complotto antigreco sono stati arrestati a Janina.

CAIMI.

La rivolta in Terra Santa

GERUSALEMME, 4.

E' stata proclamata la legge marziale.

Il 1o maggio sono scoppiati disordini a Giaffa fra comunisti israeliti e alcuni operai nel quartiere israelita di Giaffa. Il 3 maggio i disordini sono ricominciati. E' stato necessario far venire rinforzi di militari e autoblindate. Una quarantina di persone sono rimaste uccise e fra esse trenta israeliti e dieci arabi. Vi sono stati 142 feriti israeliti e 37 arabi. Alcuni negozi sono stati saccheggiati. Sono stati operati 66 arresti. Oggi la calma è ristabilita.

Fabbrica clandestina di bombe distrutta da un'esplosione in Spagna

BARCELLONA, 4.

Una formidabile esplosione ha distrutto ieri una fabbrica clandestina di bombe che i Sindacati uniti tenevano in una casa di Toledo. Cinque operai sono rimasti uccisi e molti altri feriti.

La Commissione pei confini di Fiume inaugura i suoi lavori

ABBAZIA, 3.

Oggi ha avuto luogo la prima riunione della Commissione italo-jugoslava per la delimitazione dei confini del nuovo Stato indipendente di Fiume. L'incontro dei delegati jugoslavi con quelli italiani e la discussioni si sono svolte cordialmente.

Nella riunione odierna sono state stabilite le modalità pel processo dei lavori che secondo i comuni intendimenti dovranno procedere con la maggiore speditezza.

Fanno parte della Commissione italiana l'ingegnere nobile Quartieri presidente l'ingegnere comm. Gullini ed il colonnello Carletti; di quella jugoslava il colonnello Kalafatovic presidente, il colonnello Fetschmenich e il capitano di corvetta Ciobantschar.

TRA L'ARTE E LA VITA

Rosso aneddotico

Chiunque abbia avuto come me la fortuna e l'onore di vivere un poco intimamente con Medardo Rosso, saprà che l'originalità del suo istituto di vita — come diceva Foscolo — è almeno altrettanto grande che quella della sua arte di ottimo scultore. Dico originalità e non bizzarria, che nessuno è meno bizzarro o strambo di lui nelle sue azioni e nei suoi rapporti con le persone. Ma seguendo in tutto gl'impulsi della propria natura, gli avviene, più che a qualsiasi altro, di comportarsi in un certo modo che differisce singolarmente da quello di tutti coloro i quali procedono nell'esistenza meno spontaneamente, e anzi quasi sempre per le vie obbligate delle convenienze, delle consuetudini, dei pregiudizi o del tornaconto. Resulta da ciò, che nelle circostanze anche più usuali gli atti e le parole di Rosso acquistano un carattere affatto imprevisto, interessante al massimo, spesso divertente; insomma, come dicevo, originalissimo. Tanto che se uno prendesse nota solo di una piccola parte degli uni e degli altre, potrebbe farne un libro così voluminoso come curioso e istruttivo; tale magari da servire egregiamente a una più profonda conoscenza della natura, dello spirito, e perciò insieme dell'arte del nostro maestro.

Avendo (benchè saltuariamente) fatto, per conto mio, un poco, credo di fare opera grata al lettore ricopiando per lui una parte di quegli appunti aneddotici.

Le lingue di Rosso

Medardo Rosso, nato in Piemonte (nessuno ha mai saputo con precisione in che luogo) e vissuto successivamente a Genova, a Milano e a Parigi, parla la lingua o il dialetto di ciascuna di queste città. Spesso lo fa nello stesso discorso; e poichè anche la costruzione e il coordinamento delle sue frasi sono piuttosto insueti, e liberi al pari del suo vocabolario, il linguaggio che ne risulta è tale che l'ascoltatore novizio ne capisce quello che può. Ma ci si abitua: e allora nulla è più dilettevole di decifrare in quell'arabesco glottologico idee nuove, luminose, pregnanti quali abbondano sempre nella sua conversazione. Avviene però anche, naturalmente, che ognuno di quegli idiomi sia da lui impiegato a parte, per una ragione qualsiasi: — il francese, per esempio quando Rosso parla con un francese, il quale egli sa bene resterebbe impenetrabile al pretto meneghino; — e questo appianerebbe di molto la faccenda da farsi intendere, se fosse fatto ogni volta così a proposito. Ma tale, purtroppo, non è sempre il caso per Rosso: tutt'altro! Eccone una prova.

E' un ricordo che risale all'epoca del primo viaggio che facemmo in compagnia da Parigi a Firenze. Rosso doveva fare in questa città un'esposizione completa delle sue opere; e poichè io ne ero stato il principale organizzatore, di quella parlavamo nel nostro scompartimento, quando a un tratto mi accorsi di questo fatto strano. O fosse per distrazione o fosse per l'emozione di rimpatriare dopo un quarto di secolo di assenza dall'Italia, il mio compagno m'intratteneva e mi rispondeva in piemontese; cosa che non cessò di fare quando entrammo in altri argomenti, nè per tutto il tempo che il treno seguitò a correre sul suolo di Francia.

Il fatto mi colpì: non solo, ma come lo riferivo alla seconda causa, della commozione patriottica, dirò che m'intenerì, persino. Era però un'illusione, e quel bel sentimento dovè ben presto dar luogo ad un altro, cioè alla sorpresa; e fu quanto appena arrivati a Torino, vidi che Rosso invece di continuare ad esprimersi con la lingua del ritrovato paese della sua infanzia aveva cominciato a parlare in genovese; in un genovese, anzi, così serrato che quasi nessuno riesciva a capirlo.

« Allora sarà la distrazione — pensai — del resto fra poche ore saremo a Genova e lì la cosa andrà benone ».

Senonchè non eravamo ancora entrati in città che Rosso parlava già milanese con i facchini; e con lo stesso effetto.

Stupefatto addirittura, mi domandai allora che cosa sarebbe avvenuto una volta giunti a Firenze.

A Firenze tirò fuori il parigino, e per più giorni non ebbe altra lingua!

Buoni consigli

E' infatti a quel periodo che si riferisce quest'altro aneddoto. Rosso, che è l'uomo più liberale ch'io abbia conosciuto in vita mia, ed il più affettuoso con gli amici, aveva invitato un giorno Prezzolini e me a desinare con lui nella trattoria di Leone, alla Barriera delle Cure, per passare insieme un'ora in lieta e cordiale intimità. Avevamo accettato con piacere l'invito; avevamo mangiato e chiacchierato allegramente, e poi eravamo usciti in compagnia del nostro ospite. E si stava traversando a piedi la piazza nella quale si trova quella trattoria, allorchè un ragazzetto che v'era, visto quel bel signore grasso e gioviale che si avanzava fra noi due piano piano per il gran sole, gli si fece dinanzi e gli domandò l'elemosina.

— Un po' di carità; ho fame, ecc.

Rosso, non meno pietoso che liberale, si fermò immediatamente, nonostante quel brucello; e messa mano a tasca, dette al bambino una manciata di soldi. Ma poichè anche il senso della dignità umana è in lui fortissimo, si credette in dovere di aggiungere all'elemosina un buon consiglio che valesse a risvegliarlo almeno un poco anche nell'anima del piccolo mendicante. Onde, posta affettuosamente una mano sulla testa arruffata e polverosa del monello che recitava meccanicamente il suo « dio gliene renda merito! »:

— C'est pas la peine de me remercier, mon enfant — gli disse. — Plutôt rappelle-toi qu'il vaut mieux gagner sa vie en travaillant; car mendier c'est une honte! —

— Ti raccomando l'efficacia dell'esortazione! — mi sussurrò Prezzolini, accennandomi con un sorriso la faccia trasecolata del fiorentinello.

Apostolato

A proposito ancora della grande umanità di Rosso, e anche un pochino della sua facilità d'illudersi sulla possibilità di perfettibilità dei semplici, ricorderò un altro caso del quale fui egualmente testimonio in quello stesso tempo del suo primo soggiorno a Firenze.

Accadde in un'altra trattoria — « Le Forbici », nel viale dei Mille — dove anche quella volta Prezzolini ed io eravamo andati a mangiare col nostro amico. Essendo sempre d'estate avevamo desinato in un grande giardino che v'era, all'ombra di una bella pergola di vite americana e di convolvoli. Finito il pasto, per non uscir subito sotto lo stellone, si era rimasti a chiacchierare un poco e a fumare, seduti alla nostra tavola, sulla quale erano restati, insieme ai fiaschi, alle bocce, alle chicchere e ai bicchieri mezzi vuoti, anche i tovaglioli sgualciti, alcuni pezzi di pane, e, sparse sulla tovaglia e nei piatti, bucce d'arance, di mele e d'altre frutta della stagione.

Senza cessar di parlare (parlavamo d'arte, di pittura) Rosso guardava quelle stoviglie e quei resti del pranzo che un raggio di sole illuminava qua e là: ogni tanto spostava una tazza, una buccia, aggruppava differentemente le bottiglie e i bicchieri. Finchè, rivolgendosi specialmente a me:

— Guarda che nature morte! Que c'est large! Ah!.. Non è natura morta, ma natura viva...

I suoi raggruppamenti eran davvero di un bell'effetto. Approvai. E seguitammo a conversare.

Intanto mi ero accorto che il cameriere che ci aveva serviti, fermo in disparte, ci guardava in un certo modo come se aspettasse a gloria che gli dessimo altri ordini o, se no, che gli si chiedesse il conto lasciandogli poi libera la tavola. Così almeno interpretavo la sua attitudine; e credetti che Rosso avesse capito la mia idea, quando, dopo averlo guardato un momento anche lui, improvvisamente gli fece segno di venir da noi.

Il cameriere accorse con premura: e già appoggiava le mani alla tavola pronto a ricevere i nostri comandi; ma Rosso invece di chiedergli qualcos'altro o il conto, gli accennò semplicemente le cose che erano sulla tovaglia, senz'aggiunger parola.

— Oh, scusi! — fece a quell'atto il cameriere confuso — Sparecchio subito!

E si precipitava sui bicchieri e i piatti; se non che Rosso gli afferrò questa volta il braccio, lo fermò, poi fattolo un poco allontanare con dolcezza gli disse:

— Ma no, non è questo che voglio! Mettiti lì, così, e ora guarda! C'est beau!..

Il cameriere, sempre più imbarazzato guardava le cose disseminate sulla tavola; ma — si vedeva dal viso — senza capire minimamente che cosa si volesse da lui.

Rosso, peraltro, niente affatto scoraggiato, seguitava, come se nulla fosse:

— Guarda la bellezza di questi toni; questo arancione sull'azzurro della tovaglia in ombra, questo rosso del vino accanto al verde della mela! C'è aria, si respira, ah!...

Così dicendo si buttava un po' indietro con la seggiola, socchiudeva gli occhi, si godeva la sua natura morta; poi rivolto ancora con un sorriso al cameriere:

— Nevvero che è magnifico? E — aggiungeva — non cosa limitata da « tourner autour. Ce n'est pas comme vos presse-papiers, ça!..... »

Il cameriere definitivamente abbrutito fissava con occhi ebeti il nostro amico, poi l'uno e l'altro di noi come per indovinare se si volesse pigliarlo in giro o fossimo tutti briachi.

Quando Rosso ebbe finito l'iniziazione di quel figlio del popolo ai misteri dell'arte, lo pregò di portarci il conto. Quello sparì, e allora io e Prezzolini potemmo dare sfogo alle risa che a fatica avevamo contenute durante quella impagabile scena.

— Che cosa c'è da ridere? — disse però Rosso, serio serio.

— Ma tu credi veramente!...

— Mais oui — rispose; — e un amorevole sorriso gli tornava a illuminare la faccia. — « Pauvre garçon! » Scommetto che da qui avanti comincierà a guardare la natura con altri occhi: a poco a poco capirà la bellezza di tutte le cose — anche di queste fra le quali vive: — « en artiste ». E ciò servirà a rendergli meno penosa la sua umile bisogna!

* * *

Il seguito prossimamente.

Ardengo Soffici.

TEATRI ED ARTE

Concerto all'Esposizione

Il grande concerto organizzato a beneficio dell'Ossario al Fante e dei fanciulli anormali psichici ha avuto luogo iersera, con magnifico successo, nei locali dell'Esposizione. Con questa importante e brillantissima festa d'arte si è inaugurata una serie di trattenimenti serali che avranno virtù di attirare nuovi visitatori alla « Biennale romana ». Sarà una gioia per tutte le persone colte ascoltare buone musiche, eseguite da illustri artisti, e, negli intervalli, visitare ancora una volta le sale dell'Esposizione, colme di pitture e di sculture di altissimo pregio, illuminate con vivo splendore.

Iersera il programma, costituito con abilità e buon gusto, recava i nomi di Mozart, Beethoven, Pergolesi, Martini, Rossini, Verdi, Bizet, Meyerbeer, Albeniz, ecc. Composizioni in varia misura nobili e piacenti. Dell'esecuzione, affidata a un cantante glorioso come Mattia Battistini, a cantatrici di grande e meritata fama come Lina Pasini-Vitale e Sara Bianco Sadun, oltre che a un violoncellista mirabile come Livio Boni e ad una pianista giovane e già ripetutamente acclamata come Vera Gobbi Belcredi, non si può fare che l'elogio più ampio e più fervente. Il pubblico numerosissimo — nel quale si trovavano eminenti personalità del mondo artistico e politico — ha trascorso un paio d'ore di delizia.

Si è incominciato con la bella *Triana* dell'Albenitz, resa elegantemente dalla Gobbi Belcredi; subito dopo, è venuta Matilde Bianco-Sadun che con un brio straordinario e un accento originalissimo ha cantato una *Canzone spagnuola* dello Chapi, meritandosi applausi scroscianti. Il successo della Bianco-Sadun è stato altrettanto lusinghiero nella cavatina del *Barbiere di Siviglia*, interpretato con novità di intenti e con pieno effetto.

Il divo Mattia Battistini — che, come il vino buono, diventa sempre migliore col passare degli anni — ha destato gli entusiasmi della folla, nell'*Adelaide* di Beethoven, nella romanza dell'*Africana* e in una graziosa pagina dell'Aialeona. Quale artista! Stile perfetto, calore di sentimento, virtuosismo vocale insuperabile e ardore da giovane... Ancora una volta dobbiamo manifestare la nostra ammirazione verso questo cantante, l'ultimo forse — e certo il più caro — di una schiera di artisti che è stata gloria d'Italia.

Lina Pasini-Vitale, nella pienezza dei suoi mezzi canori, ha saputo trionfare agevolmente quale interprete della grande aria della *Mignon* e di quella dei *Pescatori di Perle*. Dizione precisa, forza di commozione, sicurezza negli acuti, effetti incantevoli di pianissimo e momenti di estremo vigore. Alla Pasini-Vitale sono state rivolte acclamazioni fragorose, insistentissime. Non è a dire, poi, con quanto compiacimento, l'eletta assemblea abbia ascoltato il duetto del *Simon Boccanegra* di Verdi e quello del *Don Giovanni* di Mozart, cantati dalla Pasini-Vitali e dal Battistini con una bravura non superabile.

Quanto a Livio Boni, allo squisito artista che sa trarre dal violoncello suoni di affascinante dolcezza, più commoventi della stessa voce umana, diremo, in poche parole, che iersera egli si è conquistato un altro di quei sensazionali successi che tutti i suoi colleghi gli invidiano. Dopo la *Fantasia spagnuola* del Popper, eseguita prestigiosamente, il pubblico ha gridato *bis! bis!* per vario tempo. L'insigne interprete non ha voluto aderire alla affettuosa richiesta della folla. Perchè. Mah... Sarà per un'altra volta: presto, speriamo...

Apertura serale della Biennale

L'Esposizione Biennale d'Arte dopo il grande successo del concerto Pro Ossario al Fante, ne sta preparando diversi altri con elementi artistici di pari importanza. Intanto per soddisfare la domanda dei molti che, a causa delle loro occupazioni, non riescono a visitare la Mostra nelle ore diurne, ha stabilito di tenerla aperta anche giovedì sera, dalle 21,30 alle 23,30. Nessun aumento sul biglietto d'ingresso che costerà le solite 3 lire. Tutte le tessere comprese quelle di abbonamento, avranno libero accesso.

Roberto Papini a Palazzo Altieri

Giovedì 5 maggio, alle ore 18,30, il dottor Roberto Papini, nostro collaboratore, terrà una conferenza sul tema: « Artieri ed artisti » alla sede dell'Associazione artistica fra i cultori di architettura, a Palazzo Altieri, in via Astalli, 19.

D'Annunzio a Mascagni

Oltre a molti telegrammi inviati da ogni parte d'Italia — da artisti, compositori, letterati, ammiratori — al maestro Mascagni, gliene è oggi pervenuto uno di Gabriele d'Annunzio, da Gardone, così concepito:

« *Aggiungo il mio augurio, anche a nome di Parisina* ». — *Gabriele d'Annunzio*.

"Come prima, meglio di prima,, al teatro Argentina

Domani sera, all'« Argentina », la Compagnia diretta da Virgilio Talli rappresenterà la commedia di Luigi Pirandello *Come prima, meglio di prima*.

Questa commedia di Pirandello fu data, nuovissima, l'estate scorsa al « Quirino » dalla Compagnia Ferrero-Celli-Paoli, e riportò un successo pieno, entusiastico. Ma al successo della bella e forte commedia del Pirandello, allora, si accoppiò, per consenso unanime, il successo di una giovane attrice, Maria Laetizia Celli: un successo che fu pel pubblico romano una vera rivelazione. Domani sera la stessa Celli, assieme col Lupi e con gli altri valorosi e volenterosi attori di Virgilio Talli, riprenderà sulle scene dell'« Argentina », *Come prima, meglio di prima*. E la ripresa avrà pel pubblico romano, ne siam certi, tutto il sapore di una novità.

La serata della Donadoni al "Valle,,

Ricordiamo per questa sera al « Valle » lo spettacolo in onore dell'ottima attrice della Compagnia Niccodemi, Margherita Donadoni.

Si rappresenterà *Il mondo della noia*.

Domani nello spettacolo diurno del giovedì: *Il mondo della noia*, preceduto da una conferenza di Alfredo Testoni.

Venerdì prima rappresentazione in Italia della nuova commedia di Luigi Pirandello: *Sei personaggi in cerca d'autore*. Per questa novità dell'illustre scrittore nostro, è vivissima l'attesa.

Le "diurne del sabato,, al Quirino

Al « Quirino », la nota commedia di Castelvecchio: *La donna romantica*, attraverso l'ottima interpretazione di Annibale Betrone, della Chiantoni, del Paoli, della Besone, della Paoli, del Viaristo e degli altri artisti della Compagnia, ebbe il più lusinghiero successo.

Stasera per la prima volta nel corso della stagione, l'acclamato lavoro di Nino Berrini, *Il Beffardo*, di cui Annibale Betrone è indubbiamente il protagonista migliore. Nelle due recite di domani *Il Beffardo* verrà replicato.

Avvertiamo intanto il pubblico che Annibale Betrone per aderire alle numerose richieste inizierà degli spettacoli di famiglia che avranno luogo ogni sabato alle ore 17. La notizia sarà appresa con vivo compiacimento, ed è facile prevedere che nella prima recita diurna di sabato, colla replica del *Beffardo* la sala del « Quirino » sarà affollatissima.

Operette e riviste al "Manzoni,,

Questa sera inizia, al teatro *Manzoni*, il corso delle sue rappresentazioni, la Compagnia di operette e riviste diretta da Attilio Pietromarchi, che tanto successo ha riportato fino ad ora alla Sala Umberto.

Si rappresenta la graziosa rivista « La rivoluzione a Montecornuto » di G. Corvetto. Seguirà un attraente spettacolo di varietà.

Al COSTANZI — Stasera, prima replica del *Piccolo Marat* di Mascagni. Si prevede una sala affollatissima, e sonante di entusiastici applausi. Domani, *Madama Butterfly* con l'artista giapponese Tamaki Miura che il pubblico del Costanzi già più di una volta ha acclamato con intensa simpatia. Alla valorosa cantatrice nipponica sarà eccellente compagno il tenore Angelo Minghetti.

Al NAZIONALE — Stasera a prezzi popolari, ripresa della fortunata operetta *La bella mammina*. Il Ricciolt sta intanto preparando con la consueta cura la seconda novità della stagione: *La maschera danzante* di Benatsky.

All'ADRIANO — Il Circolo Beketow riportò ieri sera un nuovo grande successo. Venne eseguito un attraentissimo programma a cui presero parte artisti valorosi, che suscitarono l'entusiasmo del pubblico. Stasera replica. Domani doppio spettacolo.

All'ELISEO — Anche ieri sera affollatissima dodicesima replica della bella operetta *Il ragno azzurro*, in cui l'Avanzini e la D'Artico sono felicissimi. Stasera altra replica.

Al MORGANA — Ieri sera nell'*Aida* il tenore Italo Soldi cantò con singolare efficacia e fu applauditissimo. Molto bene pure la Costantini, la Righelli, il Silvetti, il Dadò e il De Petris. Stasera il *Rigoletto* col baritono Seifoni. Domani debutto dell'artista Elisabetta Brooks. E' allo studio il *Mefistofele*.

All' Apollo

Riscossero entusiastici applausi ieri sera dal numeroso pubblico l'elegantissima *Louisette*, la vivace *Desmaillet*, i giocolieri *Sylvanis*, i due eccentrici musicali *Glay*, la divette *Carmen La Fleur* e *Foscarina*, ecc. — Prossimamente tre debutti di eccezionale importanza: *Tina and Ghirardy*, i meravigliosi danzatori mondani, *Helga Noerrisen*, la bella danzatrice classica e *Lydia De Florence*, la elegantissima diva italiana.

SPETTACOLI del 4 Maggio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
MERCOLEDI', 4 — Ore 21: Replica:
La marsina ideale
di G. Dregely

TEATRO COSTANZI
MERCOLEDI', 4 — Ore 21: (2.a abb.): Seconda rappresentazione:
IL PICCOLO MARAT
Opera in 3 atti; musica di Pietro Mascagni
Nuovissima
Esecutori: Gilda Dalla Rizza, Hipolito Lazaro, Benvenuto Franci, Ernesto Baldini, Luigi Ferroni. Dirigerà l'autore — Grande successo.
GIOVEDI', 5 — Ore 21 (3.a abb.): Unica rappr. della celebre artista giapponese Tamaki Miura:
MADAMA BUTTERFLY
Altri: Angelo Minghetti, Benedetti, Paci. Dirett.: Bellezza.

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica BETRONE
MERCOLEDI', 4 — Ore 21: Prima rappresentazione: IL BEFFARDO, di Nino Berrini.

ADRIANO — Ore 21: *Circo Beketow*.
ELISEO — Ore 21: *Il Ragno azzurro*.
MANZONI — Ore 21: *La rivoluzione a Montecornuto*.
MORGANA — Ore 21: *Rigoletto*.
NAZIONALE — Ore 21: *La bella mammina*.
PICCOLI — Ore 17 e 21: *La gazza ladra*.
VALLE — Ore 21: *Il mondo della noia*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone) — *Compagnia d'arte napoletana. Cav. R. Viviani*.

Il barone Lumbroso al Collegio Romano commemorerà Napoleone.

Domani giovedì 5 maggio, alle ore 10.30, il barone Alberto Lumbroso celebrerà il primo centenario della morte di Napoleone nell'aula del Collegio Romano, auspice il Circolo marchigiano. Alberto Lumbroso, che ha dedicato tutta la sua vita e la sua opera di studioso intorno alla ricostruzione storica del Grande Còrso, era il più indicato a parlare degnamente di lui.

* * *

Domani 5 maggio, primo centenario della morte di Napoleone I, il generale Graziolt, Direttore Superiore delle Scuole Militari, terrà alle ore 15 nell'Aula Magna della R. Università di Roma una conferenza commemorativa, lumeggiando specialmente l'Arte militare del Grande Condottiero.

L'ambasciatore italiano negli Stati Uniti

L'ultimo fascicolo di *Columbus*, la bella rivista mensile bilingue illustrata, che si pubblica a New York diretta dal dottor Vincenzo Campora, è quasi interamente dedicato al nostro nuovo ambasciatore a Washington, S. E. il senatore V. Rolandi Ricci. L'elegante fascicolo riproduce un autografo del compianto vice-presidente della Camera italiana on. Ciuffelli, insieme con un altro autografo del nuovo Ambasciatore a Washington, senatore Vittorio Rolandi-Ricci, del quale reca un riuscito ritratto in copertina, e pubblica lunghe interviste da lui concesse ai rappresentanti del *Columbus* in Italia, Arturo Lancellotti dell'ufficio romano, e Nicola Lapegna, dell'ufficio napoletano. Un profilo dello stesso Ambasciatore, scritto appositamente pel *Columbus* dall'on. Raffaele Angiulli, esalta l'alto ingegno e la soda coltura dell'illustre diplomatico che l'Italia ha mandato quale suo rappresentante a Washington. Un pensiero di Benedetto Croce su Napoli, in italiano ed inglese, rende più ricco e più pregevole l'interessante fascicolo. La commemorazione dantesca vi è bellamente continuata da un altro ispirato articolo del comm. Charles Hall Grandgent dell'Università Harvard, del quale Vincenzo Campora ci dà un profilo in cui rileva il merito dell'insigne americano nella diffusione della Divina Commedia in mezzo ai suoi connazionali. Il Grandgent scrive davvero pagine nobilissime, e tutti gli italiani dovrebbero leggerle, specialmente i giovani studenti.

Suggestive autotipie, danno, come sempre, al *Columbus* la sua consueta nota smagliante d'attraenza, che rende il fascicolo, anche un ornamento di salotto.

La Rivista internazionale del lavoro

E' uscito in questi giorni, in lingua francese ed in lingua inglese, il primo fascicolo della Rivista Internazionale del Lavoro, pubblicazione mensile dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (Società delle Nazioni).

Il volume consta di circa 200 pagine e si apre con un articolo del Direttore dell'Ufficio, on. Albert Thomas, sugli scopi e sull'avvenire dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Seguono pregevoli scritti di autori reputati come il Sidney Webb, il Commans e altri specialisti di studi economico-sociali. Diverse rubriche dedicate alla produzione, alla disoccupazione, all'agricoltura recano un copioso materiale informativo bene scelto ed esposto con grande chiarezza.

Siamo informati che col prossimo mese ogni fascicolo della Rivista conterrà un articolo dedicato alla vita italiana.

I vini di Spagna

MARSIGLIA, 3.

(B.) — Secondo il recente numero della *Espana Economica*, la vendemmia del 1920 ha dato 64 milioni di quintali, cioè 10 milioni di più del 1919. Defalcando il consumo interno e l'esportazione, e calcolando la resa a 66 litri di vino per quintale, si ottengono ettolitri 41.992.880.

La migliore raccolta è stata ottenuta nel 1919: 61.773.000 ettolitri, e la più debole nel 1915: 19.065.000 ettolitri.

Uno studio pubblicato dal *El Sol* indica, d'altra parte, che la produzione vinicola ha raggiunto, l'anno scorso, 26.771.965 q. m. di mosto, cioè 35,15 % di più della media del periodo 1915-1919. Questo aumento è dovuto, per una piccola parte, alla cresciuta superficie piantata a vigne (3,72 %), ma sopratutto all'aumento di resa (29,64 %).

Felicitandosi di questo aumento, l'*Epoca* di Madrid riconosce che esso implica il pericolo d'una crisi. Il mercato nazionale non può, infatti, assorbire una tale produzione. E, per quello che concerne gli sbocchi esteri, si urta contro difficoltà ognora più grandi: le campagne astensioniste in certi paesi, lo sviluppo e la coltura della vigna nell'America del Sud, in Algeria, ecc. Lo Stato non può disinteressarsi di questa importante ricchezza nazionale, ma degli accordi commerciali, per quanto ben negoziati siano essi, non sono sufficienti. La stampa spagnuola raccomanda perciò ai viticultori di fare sforzi per migliorare il loro prodotto ed esportare all'estero, invece delle *materie prime*, dei prodotti compiuti. Perverranno a questo sindacandosi.

Attraverso Parigi

PARIGI, maggio.

La Francia si prepara a commemorare il centenario della morte di Napoleone. La Francia, vale a dire Parigi, poichè in circostanze simili questa capitale incarna, per così dire, tutta la Nazione. A Parigi, dunque, nel prossimo maggio, le cerimonie commemorative in onore di colui che fu il più famoso condottiero d'eserciti del mondo si svolgeranno, se non con pompa, certamente con religiosa solennità.

Non si tratterà di cerimonie popolari: in un paese repubblicano non s'ammette che davanti alla memoria d'un imperatore il popolo s'inchini. Saranno cerimonie d'un carattere un po' riservato, come quella che verrà tenuta alla cattedrale di Notre Dame o come le altre che verranno fatte nei castelli in cui Napoleone visse e, come la più mesta di tutte, che consisterà in un pellegrinaggio alla chiesa degli Invalidi ove, severa, profonda, misteriosa e imponente si trova la tomba del grande còrso.

Parigi aristocratica si sforza di dare al centenario una particolare solennità. Invece Parigi democratica ostenta, per questa ricorrenza, un'indifferenza che a molti stranieri sembra eccessiva. E' infatti fra gli stranieri che il culto napoleonico è maggiormente sviluppato: agl'Invalidi, sotto l'Arco di Trionfo, a Fontainebleau, alla Malmaison la folla che affluisce costantemente parla le lingue più diverse. Insomma, qui accade press'a poco ciò che avviene a Roma per il Papa: coloro che più aspirano a vederlo sono coloro che se ne vanno in giro tenendo in mano una guida rilegata in tela rossa. Ma, in casa propria, ognuno è padrone di pensare a modo suo. La democrazia francese finge dunque di non ricordarsi che l'uomo, di cui sta per ricorrere il centenario della morte, con la evocazione della sua epopea, fa ancora fremere la immaginazioni di milioni d'uomini sparsi sul globo. Finzione inutile, del resto, poichè, in fondo, ogni francese a ricordargli Napoleone, finisce per esaltarsi. Rammento che una sera, in un teatrino di Montmartre, venivano proiettate le ombre dei generali delle guerre napoleoniche. Ad un tratto, la voce che avea annunziato le altre apparizioni, disse con un tono più vibrante: « *L'Empereur!* ». Allora scrosciò un applauso formidabile, che durò finchè la proiezione della figurina col cappello a triangolo rimase sullo schermo.

La stampa aristocratica s'è accorta che a Parigi, ove cento strade portano cento nomi di personaggi più o meno ignoti non esiste una via od una piazza che porti quello di Napoleone. C'è via Bonaparte, niente altro. In verità, è assai poco. Se il Viale dei Campi Elisi, che da Piazza della Concordia va alla Piazza della Stella, attorno alla quale s'irradiano varie grandi arterie che hanno nomi di generali dell'epoca napoleonica, se quel viale che è d'una bellezza e d'un'ampiezza meravigliose, venisse chiamato d'ora innanzi « Avenue Napoléon », l'Imperatore sarebbe degnamente rammentato.

Ma ha veramente bisogno, Napoleone di questo tardo omaggio? Questa capitale parla continuamente di lui. Le più grandiose opere edilizie portano la sua austera iniziale. L'Arco di Trionfo, che è il più possente monumento di questa metropoli, fu ordinato da lui. L'arte decorativa trae ancora l'ispirazione dallo stile che egli predilesse. Perfino la moda femminile, quando vuole essere sobriamente distinta, plagia le linee di quella del Primo Impero.

Il solo nome di Napoleone esercita sempre un irresistibile fascino. In questi giorni le vetrine dei librai si riempiono di volumi sull'epopea napoleonica, e quelle degli antiquari si popolano di stampe e di statuette del grande Imperatore. Nei teatri si daranno spettacoli commemorativi, e già le richieste di posti sono innumerevoli.

Malgrado ciò molti criticano con una certa severità quello che sta accadendo; criticano l'idea di voler commemorare il momento dell'estrema decadenza di Napoleone, criticano il carattere alquanto riservato di questo centenario, criticano mille altre cose.

Del resto, Napoleone scrisse: « I francesi mormorano di tutto e sempre ». Ora, dimostrare dopo un secolo ch'egli fece un'osservazione giusta, è un modo anche questo di rendergli omaggio.

* * *

A proposito di commemorazioni: nel maggio, sulla Spianata degli Invalidi, si svolgerà una cerimonia commovente e gentile per ricordare ciò che la Legione garibaldina fece in Francia nel 1914, per ricordare anche la nostra entrata in guerra, per ricordare infine tutti gli italiani che caddero su questi campi di battaglia.

L'origine di tale cerimonia commemorativa è assai curiosa. Essa è dovuta ad un quadro: ad un quadro di Plinio Nomellini. Nell'Esposizione Internazionale di Venezia dello scorso anno, fra le quarantatrè opere dell'illustre artista che occupavano la grande sala riservata alla sua mostra individuale, uno s'intitolava: *Il funerale di Bruno Garibaldi*. Chi vide quel quadro non può averlo dimenticato. Esso rappresenta uno dei più drammatici episodi delle Argonne. Bruno Garibaldi era caduto morto fra le trincee tedesche e quelle dei nostri legionari. I garibaldini attesero la notte, scavarono un solco che permettesse ad uno di loro di avvicinarsi il più che fosse possibile al cadavere, tentarono perfino di tirare verso di loro quel povero corpo con una fune. Dopo avere constatata l'inutilità di quegli sforzi, un legionario si decise ad uscire dalla trincea, a correre vicino al cadavere ed a caricarselo sulle spalle. Immediatamente, dalla trincea nemica partì un fuoco di fucileria, fulmineo, intenso. Il legionario potè ritornare incolume fra le proprie linee perchè il corpo del morto gli aveva fatto scudo. Il cadavere venne infatti trovato crivellato di proiettili. Questo fu il funerale di Bruno Garibaldi, e questo è il quadro d'una drammaticità che Plinio Nomellini ha voluto inviare alla Francia.

Egli mi scriveva un giorno, con quel lirismo di cui la sua anima è colma. « Il mio quadro raffigura un sanguinoso sigillo per cui fu solennemente giurato, con la morte, che la civiltà latina doveva vivere ed imperare ».

Il Governo francese, per dimostrare all'artista italiano la sua riconoscenza, ha deciso di destinare *Il funerale di Bruno Garibaldi* al Museo della Guerra, che occupa quasi tutto il primo piano del Palazzo degli Invalidi e che contiene varie altre opere di arte di molto valore. La cerimonia della consegna, che il collega Campolonghi direttore del *Don Quichotte* fu pregato dal Nomellini di fare, si svolgerà dunque sulla storica Spianata, il 29 maggio. V'interverranno il Ministro della guerra francese la truppa, una rappresentanza dei nostri ex combattenti, il nostro addetto militare, il nostro ambasciatore. Il generale Diaz ha aderito al desiderio espresso dalle autorità militari francesi mandando in dono una bandiera reggimentale che figurerà essa pure nel Museo della Guerra.

Poichè una cerimonia così solenne non può svolgersi senza che siano tenuti discorsi, così gli oratori ricorderanno ciò che una moltitudine di italiani generosi che vivevano in questo paese nel 1914 fece per la Francia e come l'esempio di quella Rossa avanguardia diventasse l'anello d'una catena che oggi vincola maggiormente i due popoli latini.

Gli oratori diranno insomma cose che tutti sanno, che nessuno ha dimenticato, ma che, come le ore suonate dagli orologi, è opportuno che tutti sentano ripetere.

G. C. Sarti.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Finalmente anche a Roma i "Taxis"

Una delle più lamentate deficienze nei servizi pubblici della Capitale, deficienza, che costituiva non tollerabile inferiorità nei confronti con altre grandi città d'Europa, sta per essere convenevolmente colmata. Domani — 5 maggio — si farà la inaugurazione del grandioso garage che la STA — Società Trasporti Automobilistici — ha fatto costrurre al Viale Manzoni per il servizio dei pubblici *Taxis*.

La celerità massima nel recarsi da un punto ad altro in una grande città è divenuta estremamente necessaria per il movimentato svolgimento della vita moderna che costringe a fare prezioso tesoro del tempo. Ed il servizio che la STA, con l'amplissima estensione, offre ai cittadini di ogni classe, provvede, ottimamente, a tale necessità. E vi provvede guardando a tutto: alla comodità e decenza dei veicoli, alla valentia ed urbanità dei conducenti, alla prontezza del rispondere alle richieste del pubblico in ogni luogo e momento ed alla modicità della tariffa, perchè ognuno possa usufruire, con soddisfazione, del celere mezzo di trasporto.

I *taxis*, esternamente verniciati in rosso cinabro, sono comodi, eleganti, leggeri e possono, a piacere, lasciarsi con la carrozzeria scoperta o essere questa ermeticamente chiusa. Essi saranno ripartitamente assegnati a stazionare nei diversi punti della città, e di notte, anche in prossimità dei singoli posti di guardia medica, nello intento di corrispondere per intero, alle esigenze della comodità ed assistenza pubblica.

Inoltre, sia di giorno quanto di notte, i cittadini potranno, in qualunque ora, richiedere l'invio di un *taxis*, telefonando dalla propria abitazione e dai posti pubblici al garage, dove, giorno e notte, funziona, ininterrottamente, un servizio apposito per le richieste fatte col mezzo del telefono.

Similmente, qualsiasi viaggiatore, telegrafando al garage, può assicurarsi di trovare, a sua esclusiva disposizione, pronto innanzi alla uscita della stazione, un *taxis* o il maggior numero che gliene possa bisognare. E se trattasi di stranieri, questi potranno, a loro richiesta, avere assegnato al *taxis* uno chauffeur conoscitore del rispettivo idioma.

Il personale dei conducenti è stato scelto colla massima circospezione, per assicurarne la intera e ben sicura valentia e per poter garantire al pubblico le molte e giustamente desiderate urbanità e gentilezza nei reciproci rapporti.

E per meglio provvedere a questi fini, sarà esercitata, costantemente la più severa ed oculata vigilanza da ispettori appositi, ed è istituito nel garage uno speciale ufficio-reclami, affinchè il pubblico possa rivolgere, occorrendo, ad esso le sue lagnanze in qualunque caso spiacevole, colla sicurezza di ottenere piena soddisfazione, quando gli sia dovuta.

Il garage è fra i più grandi che siano in Europa. Esso misura diciottomila metri quadrati di superficie, coperta, attualmente, per metri quadrati dodicimila. Ha, quindi, una estensione assai più vasta della stazione di Termini e potrebbe contenere comodamente, nei suoi confini, la Basilica di San Pietro.

Nella costruzione dei grandiosi edifici, che lo compongono, come nella costituzione dei diversi riparti e nella scelta ed applicazione di apparecchi e macchinari, sono stati seguiti, sapientemente, i più moderni e perfezionati sistemi: così che nulla di più perfetto si possa desiderare.

Il garage comprende uffici per la direzione, grandi rimesse, vasti ambienti per il lavaggio, officine meccaniche, laboratori per carrozzeria, selleria e verniciatura, magazzini diversi ed uno studiatissimo deposito per la benzina.

Questo deposito è costituito da grandi serbatoi interrati, che, automaticamente, alimentano varie bocche di distribuzione, situate nel cortile principale. Esso è, per mezzo di tubolatura sotterranea, collegato con la stazione di Termini, e quindi la benzina viene, direttamente, immessa dai vagoni cisterna, nel serbatoio di deposito del garage, passando per il tubo sotterraneo.

Il personale dei conducenti è cointeressato al buon andamento del servizio, essendo retribuito con percentuale sugli incassi, e l'Amministrazione ha posto la maggior cura nello assicurarne il benessere, colla istituzione di una cassa di sovvenzione e col provvedere nello interno del garage, per uso di esso, ai servizi di bagno, di barbiere e di guardia medica.

Il progetto del Garage è ammirevole opera dell'insigne architetto Enrico Bacchetti, che, nell'arduo compito della direzione dei lavori, ebbe a coadiutore il valente ing. Arnaldo Maccari.

Alla Impresa Venarucci, padre e figlio, nota per riconosciutale competenza ed attività, furono affidati gl'ingenti lavori di terra, di muratura ed affini, mentre l'Impresa ing. Romeo Cametti fu incaricata delle ragguardevoli opere in cemento armato ed ebbe a risolvere, riuscendovi magistrevolmente, problemi non poco difficili di costruzione.

Ambedue le Imprese, lavorando di conserva con intelletto di amore, sono riuscite, in poco più di un anno e malgrado le infinite difficoltà del dopo-guerra e di lotta sociale, a condurre a termine un'opera veramente grandiosa.

Guardando al complesso di così ardito, vasto e ben ordinato impianto di servizio, non si può a meno di riconoscere la grande utilità ed il decoro che ne sono per derivare alla nostra città, onde va data lode ampia e ben meritata alla STA, emanazione attiva e fattrice della FIAT, la quale, dopo avere assunto il servizio dei trasporti postali in Roma, che lodevolmente disimpegna, tuttavia è ora riuscita, superando difficoltà d'ogni genere, a condurre all'attuazione il nuovo e poderoso disegno.

Un plauso riconoscente va tributato egualmente alle autorità preposte a disciplinare i pubblici servizi ed in particolar modo al Sindaco Luigi Rava, ed agli assessori Raimondi e Cremonesi, che concorsero, con veggente interessamento, ad appianare le più ingombranti difficoltà burocratiche opponentisi alla celerità di necessari consentimenti e conclusioni.

E va pure ricordato, a titolo di benemerenza cittadina, il Consiglio di Amministrazione della STA, composto del cav. uff. Attilio *Luciani* Presidente; del cav. uff. Guido *De Cupis* Amministratore Delegato; avv. Alberto *Giovannini*, dott. cav. uff. Carlo Alberto *Scotti*, ing. Eugenio *Santoro*, Consiglieri; avv. comm. Guido *Beer*, cav. rag. Leonardo *Botta*, ing. cav. G. B. *Mazzaroli*, rag. cav. Alberto *Pollis*, avv. Gustavo *Mars*, Sindaci; cav. Ennio *Cacchioni* Direttore tecnico.

L'autonomia dell'Azienda postale telegrafica e telefonica

Al Collegio Romano, nella sede della «Scuola di coltura sociale» il prof. Torquato Giannini, ha tenuto dinnanzi agli allievi della scuola stessa e a foltissimo pubblico una brillante conferenza sulla necessità di rendere autonoma l'azienda postale, telegrafica e telefonica.

Ecco un sunto dell'interessante Conferenza:

I mezzi di trasporto e di traffico alla vigilia della guerra erano giunti ad un grado di perfezione sconosciuto nei secoli addietro — la guerra li estese e ve ne aggiunse di nuovi traendone grandi risorse, ma logorando in pari tempo gli impianti e il materiale sottoposto ad un lavoro triplicato. Cessate le ostilità si determina la crisi di insufficienza e di ingombro — il regresso di tutte le imprese di comunicazione e di traffico. Ciò è più che altro dovuto a due cause una interna psicologica e l'altra esterna e artificiale. La prima consistente nella vague de paresse — la patologica depressione degli spiriti che si verifica dopo tutte le guerre — questa volta più che mai e tanto operante in imprese che poggiano sopra l'attività personale interna e continua. A questo si deve rimediare stimolando le energie degli agenti con tutti i mezzi anche da parte del pubblico col controllo e la pretesa di giusto servizio in cambio di alte tariffe: la collaborazione del pubblico è funzione di governo ormai necessaria nei tempi nuovi. L'altro ostacolo ad un riassetto delle aziende si riscontra nell'essere queste inquadrate dentro i contorni rigidi di un'organizzazione burocratica fatta per altri servizi ed altre mansioni statali. Trattenendosi ad esaminare particolarmente l'azienda postale telegrafica telefonica, dimostra come senza una sufficiente autonomia economica e finanziaria questa non possa svolgersi nè migliorarsi: l'autonomia sola può consentire sollecitudine d'azione, formulazione di programma, provviste adeguate, etc. In tutti i paesi Belgio, Svizzera, Francia, etc., l'autonomia è domandata per le poste i telegrafi e i telefoni — in Francia il governo ha preparato un progetto all'uopo; — la Commissione reale creata dal Ministro Ciuffelli fino dal 1910 aveva suggerito la autonomia insieme ad altre riforme che sono state in parte attuate — ma di queste la più importante non si è fatto nulla. Essa costituisce il primo passo che conviene attuare subito col consenso di tutti: la vera riforma senza la quale le altre resterebbero come vane.

Serata Dantesca

Domenica sera, alle 8 1/2, all'Associazione giovanile «Vita Nuova» la professoressa Guglielmina Ronconi, e il soprano Lidia Brunacci — daranno lo spettacolo dantesco *L'Inferno* nella grande sala dell'Associazione stessa al Collegio di via Firenze, 38.

1000 lire per le Colonie estive

Abbiamo ricevuto da alcuni lettori della Pilotta L. 1000 da destinarsi alle Colonie estive per gli alunni delle scuole comunali (Di Donato), ciò che abbiamo fatto.

Giovedì, carne

La Prefettura comunica:

In deroga alle vigenti disposizioni si autorizza la vendita e il consumo della carne giovedì 5 corrente.

Lo scandalo del pecorino

A tarda ora ieri, dopo l'arringa dell'onor. Marciano, riprese la parola l'avv. *Di Benedetto* in difesa di Cupidi, imputato di truffa in danno dell'Ente Autonomo dei Consumi di Foligno e di frode al calmiere. L'oratore con seria argomentazione dimostrure sostiene la infondatezza dell'accusa. Riassume con efficace sintesi tutte le prove del giudizio e chiude con una commovente perorazione che abbraccia tutti gli imputati che da mesi ansiosamente attendono la riparazione dell'errore giudiziario del quale essi sono vittime, mentre i veri arricchiti di guerra impunemente godono con insolente audacia i frutti della loro disonestà e si sono qui trascinati uomini che hanno dato tutta la loro vita al lavoro ed al sacrificio.

L'oratore è molto complimentato dai colleghi.

Questa mattina nell'interesse del cav. Passalacqua ha preso la parola per ultimo l'avv. Ignazio Scimonelli.

L'oratore, che conosce meravigliosamente la causa, esamina la posizione del suo cliente ed alla stregua delle risultanze processuali e di inoppugnabili documenti sostiene che il cav. Passalacqua si è mostrato sempre un ottimo funzionario che ha fatto sempre scrupolosamente il suo dovere.

L'accusa di corruzione è ingiusta, è infondata, è iniqua perchè non è sorretta da alcuna prova di accusa seria e consistente, tanto è vero che il P. M. non ha fatto nei riguardi del Passalacqua che rimettersi a quello che aveva sostenuto il rappresentante della Parte Civile.

L'oratore — seguito con deferente attenzione dal Tribunale, dai colleghi e dal pubblico che si affolla nell'aula — esamina i rapporti passati tra Passalacqua ed i fratelli Cannavale ed afferma che furono rapporti più che onesti e più che leciti. L'Avv. Scimonelli proseguirà la sua arringa alla udienza di Venerdì alle 12.

L'Assemblea Generale Straordinaria dell'"Editoriale"

L'assemblea generale straordinaria degli Azionisti della «Editoriale», Società anonima proprietaria della *Rassegna Marittima Aeronautica Illustrata*, diretta dall'ammiraglio Leonardi Cattolica, e della *Rassegna «Echi e Commenti»*, diretta dal senatore Achille Loria, ha elevato il suo Capitale a L. 300.000 ed ha nominati Amministratori il senatore Gerino Gerini, Presidente, il senatore Giacomo Ferri, l'on. architetto Manfredo Manfredi, il ten. generale Calcagno, il comm. prof. Chialvo, il comm. avv. De Benedetti ed il barone Arturo Di Castelnuovo.

Asterischi

La scuola normale Margherita di Savoia per la Cassa scolastica.

Con successo veramente lusinghiero, si è replicata al Teatro Morgana, la originalissima bizzarria in tre atti «Nel satellite Buratto» della dottoressa Romano, direttrice della Regia Scuola Normale «Margherita di Savoia» pro Cassa scolastica.

La commedia, dalla trama semplice, ben tutta nella sceneggiatura armonica, vivacissima nel dialogo spigliato, molto piacevole nella sorridente ironia che la pervade, è stata applaudita ripetutamente con caldissimo entusiasmo. L'ardita novità teatrale, è stata compresa e gustata dal pubblico, che gremiva l'ampio teatro Morgana, dove l'arte e la carità si sono date nobile convegno della signora dottoressa Maria Romano.

Tra gl'intervenuti abbiamo visto: il comm. Tovajera, direttore generale per l'Istruzione Media, il comm. Quaranta, R. Provveditore agli Studi, il comm. Stratico, direttore centrale didattico, che si sono molto compiaciuti con la sig.a Romano per il suo bel lavoro e il riuscitissimo spettacolo gl'Insegnanti della Scuola e un eletto stuolo di eleganti signore e di graziose signorine.

Applausi calorosi all'Autrice e alla sig.na dott. Tortora che l'ha coadiuvata nella preparazione delle alunne, e fiori alle brave burattine ed alle abili burattinaie, signorine: Calderini, Caccia, Gandini, Giustiniani, Semadini, Badaloni, Baglione, Landolfi, Parracini, Baldrica, Andreulli, Angelozzi, Basile, Battista, Narducci. Festeggiatissime, la minuscola coppia del minuetto, Lidia Mecchia ed Emilia Coccia, le coppie della giga, eseguita dalle bambine: Losito, Tiribelli, Melmeluzzi e Rosa, e le tre giovinette: Erdia, Fontani, Spisani, nella danza delle donne bifronti.

Sedeva al piano la esimia signorina Mangione per accompagnare la sig.a Maria Cortese, che ha interpretato con arte squisita i commenti musicali.

Busoni e i Fasci.

Alla corona di lauro che il 21 corr. il Fascio Romano di Combattimento ha inviato a Ferruccio Busoni in occasione del suo concerto, l'illustre artista ha risposto con la seguente lettera:

«L'offerta del lauro romano che m'è venuta da Voi con un'onda di giovinezza entusiasta, ha commosso il mio cuore d'Italiano e d'artista. Per l'opera Vostra di rigenerazione Nazionale, il tricolore, che legava quel lauro, mi avvince a Voi con tutta l'anima.

Onoranze a Romolo Ducci.

L'Associazione Romana di Educazione Artistica (Arsèa) ha stabilito di offrire solennemente al valente archeologo cav. Romolo Ducci una medaglia d'oro per le sue benemerenze in pro dell'istruzione popolare. Domenica 8 maggio prossimo, alle ore 10 precise, nell'Arena del Colosseo alla presenza di spiccate personalità scientifiche e cittadine, S. E. l'on. Rosadi consegnerà al Ducci questo ben meritato omaggio pei venticinque anni che ha dedicato per far conoscere al popolo la grandezza della nostra Roma, stella fulgidissima nei secoli, meravigliosa immortale.

Dopo la cerimonia vi sarà una refezione al Ristorante Pancalli alla fermata del tram delle Cave. Le adesioni si ricevono fino a venerdì 6 maggio, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 19, in Piazza Foro Traiano, n. 30 (vicolo chiuso).

Una commenda.

Di moto-proprio del Re l'ing. arch. Angelo Guazzaroni, il noto artista che ideò gli splendidi padiglioni dell'esposizione Etnografica del 1911 e che specializzato nell'edilizia scolastica, ha al suo attivo in tutta Italia, magnifiche costruzioni del genere, è stato insignito della commenda della Corona d'Italia. Al nostro carissimo amico e che fu anche nostro egregio collaboratore, rallegramenti vivissimi.

Nel salotto di «Donna»

Il noto giornalista e scrittore francese Jean Bouissou, che è un antico e fedele amico d'Italia trovandosi di passaggio per Roma, ha voluto offrire agli ospiti del salotto di Donna una sua dotta e brillante dissertazione su *Gli animali della Religione Cristiana e nell'arte*.

Presentato dal direttore Nino G. Caimi, con parole di ammirazione, l'illustre conferenziere ha saputo intrattenere piacevolmente l'elettissimo ed affollato uditorio sull'argomento del più vivo interesse, che ha anche una rispondenza nella vita pratica avendo invocato anche dalla gentile Italia una maggiore bontà verso gli animali.

Tra l'affollato uditorio, che ha seguito attentamente il conferenziere ed ha coronato di applausi il suo dire, abbiamo notato:

La professoressa Ravà

A cura ed iniziativa dell'Ufficio Municipale del Lavoro il giorno 5 maggio p. v. alle ore 19 nella Scuola F. Venezian (V. Portico d'Ottavia) la Professoressa Signora Eugenia Ravà terrà una conferenza sulle Assicurazioni sociali. L'ingresso è libero e sono pregati di intervenire specialmente i parenti degli alunni. Altre conferenze saranno tenute in seguito e si informerà del giorno, del luogo e dell'ora con successivi comunicati.

Conferenza Pasquali

Domenica 8 il prof. Luigi Pasquali illustrerà l'Annunziatella, la più antica chiesa rurale. Riunione alle 8.45 precise a San Paolo.

In onore del cav. Pichetti

Si è costituito un comitato di 20 allievi e amici del cav. Pichetti, per tributargli doverose onoranze, nel trentesimo anno del suo insegnamento. Per il 9 maggio il signor Pichetti ha gentilmente invitati ad una soirée dansante i suoi allievi, che nell'occasione gli offriranno: una splendida medaglia d'oro; un album con le firme degli intervenuti; e fiori ed auguri e plauso. A tutti saranno offerti ricordi della festa e buffet. La gentile riunione sarà improntata alla massima eleganza e cordialità. Il comitato è formato dalle sig. Fortunato, Bordi, Manzi e Scellingo; signorine Puseli, Varucca; e dai signori Conti, Corsi, Baccelli, Tusii, Lucarelli, Rosati, Durantini, Massoni, Lenza, Galassi, Zoli, Fischietti, Ripamonti, i quali sono incaricati di distribuire i biglietti d'invito.

I professori d'orchestra presteranno gentilmente l'opera, loro per unirsi alle onoranze rese al cav. Pichetti.

Pro Colonie estive «F. Di Donato»

Riuscitissimo lo spettacolo dato all'Argentina, a beneficio delle colonie estive F. Di Donato per gli alunni poveri delle Scuole Comunali di Roma. Teatro gremito di un pubblico aristocratico ed elegante che applaudì calorosamente. Vada una lode sincera al patronato, agli artisti che gentilmente si prestarono, ai concessionari del film ed a tutti coloro che dettero la propria opera intelligente e caritatevole.

Un banchetto a Ettore Petrolini.

Ettore Petrolini, l'acclamatissimo ed originale attore romano, ha dato iersera al Manzoni la sua recita di congedo. Egli parte per una tournée in America che durerà circa due anni. Gran folla è accorsa a festeggiarlo; e, dopo la rappresentazione, un numeroso gruppo di amici, di artisti, di ammiratori — v'erano Dario Niccodemi, Almirante e molte divinità della scena muta — si sono raccolti a lui d'intorno, nella trattoria di Alfredo, in via della Scrofa per brindare alle sue fortune ed ai suoi immancabili successi d'oltre oceano.

E' inutile dire che la riunione è riuscita una festa vivacissima e che ad Ettore Petrolini sono stati rivolti gli auguri più calorosi e più cordiali. Uniamo, ai tanti, anche il nostro saluto.

Al Lyceum.

Domani 5 alle ore 18 Saverio Kambo terrà una Conferenza sul tema: «La gloria dei cavalli di S. Marco».

L'Associazione per la donna.

L'Associazione per la Donna terrà Giovedì 5 Maggio alle ore 16 (4 pom.) una festa famigliare nell'Asilo Infantile di Porta Metronia. Tutte le Socie dell'Associazione sono cordialmente invitate a volere intervenire.

La campagna elettorale

La lista dell'Unione Nazionale

Ora non è guari una nuova profonda amarezza ha serrato il nostro cuore di italiani: le elezioni a Fiume, che dovevano segnare una nuova vittoria dell'italianità, davano invece il trionfo al partito autonomo croato di Zanella.

Ma — ammonisce il *Popolo di Trieste* — mentre gli zanelliani hanno votato in proporzione del novantacinque per cento, i galantuomini che a Fiume dovevano stringersi attorno a quel Blocco che la tenace volontà di pochi generosi aveva formato in nome dell'eroico passato e dell'avvenire gonfio di speranze, si sono presentati alle urne in proporzione inferiore al quaranta per cento.

E' quel che avvenne in tutta Italia nel 1919; i socialisti accorsero alle urne tutti, compatti; gli uomini d'ordine, nella loro grandissima maggioranza, per idiota indifferenza e per vigliaccheria, non si curarono di votare.

La vittoria del nemico era dovuta ai disertori.

Ricordiamolo, ripetiamolo: questa nuova lotta elettorale, che ha tutta la solennità e la importanza di un rito, deve essere la rivincita del 1919: ogni discordia è tradimento, ogni astensione è tradimento.

Tutti, tutti, a costo di qualunque sacrificio, devono il 15 recarsi a votare la scheda della *Unione Nazionale*, i cui candidati sono:

BACCELLI Alfredo — BOTTAI Giuseppe — CAETANI Gelasio — CARBONI Vincenzo — CARTONI Ercole — CECI Paolo — CRUCIANI-ALIBRANDI Fabio — DUDAN Alessandro — FEDERZONI Luigi — GUGLIELMI Giorgio — MANGANI CAMILLI Domenico — PELLIZZARI Vico — ROCCO Alfredo — SANSONI Attilio — ZEGRETTI Raffaele.

Secondo grande Comizio all'Unione

Ricordiamo che domani, giovedì, alle ore 21, nel salone Taglioni a piazza Venezia, avrà luogo il secondo grande Comizio elettorale dell'Unione Nazionale. Presiederà il generale Capello e parleranno i candidati principe Gelasio Gaetani, Alessandro Dudan, e on. Raffaele Zegretti.

Gli amici sono invitati a non mancare.

Un manifesto dell'Unione Magistrale

L'Unione Magistrale Nazionale riafferma ancora una volta il programma che fu sistematicamente tradito dai partiti del passato. Ma il problema della scuola non è tanto nelle linee programmatiche, quanto nella sincerità degli uomini che dovranno risolverlo.

L'organizzazione dei maestri, nella libertà del suo orientamento sindacale, si batterà con tutte le forze, perchè lo Stato dia le sue prime cure, senza restrizione di mezzi, alla pubblica funzione dell'istruzione popolare.

Mancano asili, edifici scolastici, arredi, biblioteche. Occorrono insegnanti nelle campagne e nelle città. Occorre sfollare le classi troppo numerose e perciò non redditizie. Occorre dare un maggiore sviluppo alla scuola popolare, elevando l'obbligo della istruzione al 14.o anno. Occorre armonizzare l'insegnamento primario con la vita del lavoro locale e con la scuola professionale. Occorre combattere l'analfabetismo degli adulti per valorizzare la mano d'opera emigrante. Occorre sburocratizzare la scuola, dando autonomia e mezzi finanziari alle amministrazioni scolastiche.

Ed è necessario rendere giustizia ai maestri, ponendoli allo stesso livello economico degli altri impiegati, chiamandoli largamente alla gestione della scuola, togliendo dalla disoccupazione avvilente gli smobilitati e riconoscendone il servizio militare, assicurando la tranquillità ai vecchi insegnanti.

Comizi dei Nazionalisti

In piazza della Cancelleria erano convenuti ieri sera, alle 18, numerosissimi elettori, invitati a un Comizio di propaganda elettorale indetto dalla Associazione Nazionalista, aderente all'Unione Nazionale.

Presiedeva l'ex-consigliere comunale barone Mario Baratelli, che, con un breve e sereno discorso, sostenne la necessità di una reale rinnovazione dei costumi del Paese, incitando ad accorrere compatti alle urne per la vittoria dell'Unione Nazionale.

Parlò in seguito il mutilato di guerra rag. Elio Giulio De Maria, che causticamente osservò come i socialisti, nel 1919 così baldanzosi e provocanti, agitano oggi la minaccia dell'astensione non per tattica politica, ma per paura. E dopo aver ricordato il più triste e nefasto periodo di vita, durante un Governo sempre assente, in cui ogni autorità di Stato andò travolta, ai disertori si apersero le porte del carcere, alle masse inconscie guidate da prezzolati agenti stranieri si lasciò ogni licenza di disordini e di violenze, ha concluso mandando un ardente evviva all'Italia ed al Re, a cui, con calorosa ovazione, si unirono tutti i presenti.

Parlò in seguito il consigliere provinciale Giuseppe Ceccarelli, il quale ricordò che il pensiero nazionalista è sempre ossequiente alla maestà del Re d'Italia, al quale dovranno essere mantenuti intatti i diritti che lo Statuto gli ha concessi.

L'oratore mise in luce i meriti e gli studi dei candidati nazionalisti, concludendo molto applaudito con l'ammonimento che recarsi all'urna è imprescindibile dovere di tutti i cittadini che vogliono la salvezza della Patria.

Il Comizio è finito senza che si abbia a deplorare il menomo incidente.

* * *

Oggi, in piazza di Santa Maria Maggiore, alle 18, altro comizio dei nazionalisti, sotto la presidenza del consigliere comunale avv. Corrado Gasperini. Oratori l'avv. Renato Todaro e Giulio Novaro.

* * *

Giovedì 5, alle 18.30, terzo comizio a Porta Cavalleggeri. Presiederà Mario Bartolli e parleranno a sostegno della lista dell'*Unione Nazionale* Adolfo Orsini e l'avv. Liberato Bruti-Liberati.

Tra fascisti e popolari

L'opera degli agenti provocatori

Per la ricostruzione dei fatti tra i fascisti e i popolari il Direttorio del Fascio Romano di combattimento comunica:

Riteniamo necessario spiegare gli incresciosi fatti avvenuti lunedì dopo il comizio dei popolari. I nostri amici che presero parte al tumulto si trovavano, come di solito, al Caffè Aragno quando qualche persona gettò la voce che i popolari, di ritorno dalla loro riunione, avrebbero assalito i fascisti. E' pertanto palese l'equivoco prodotto evidentemente da agenti provocatori i quali, approfittando della spiegabile eccitazione degli animi in questo momento, non rifuggono da qualsiasi espediente per riuscire nei loro scopi. Questo, a conferma degli ordini diramati dai dirigenti del Fascio Romano perchè le iniziative elettorali degli avversari che non ci provocano non siano turbate.

Il corso dei fiori a Villa Umberto

Il Concorso tra le Case Cinematografiche indetto dall'Associazione Movimento Forestieri per il Corso dei Fiori di domani promette di avere un buon successo. Sembra assicurata la partecipazione dell'Unione Cinematografica Italiana con la Casa Ambrosio col corteo di *Teodora*, la Casa Tiber con Cavalcata rappresentante *Il figlio di Madame Sans Gêne*, oltre alle Case Fact con un grandioso carro allegorico, Medusa con carro in costumi del 1830, Floreal con la *Francesca da Rimini*, ed altre che lavorano in grande segreto, tutte animate dal desiderio di conquistare il *Grand Prix Reale*.

Per giudicare il concorso speciale delle Case Cinematografiche è stata nominata una speciale Giuria con la rappresentanza diretta dei concorrenti e coi designati dall'Associazione Movimento Forestieri e dall'Associazione Artistica Internazionale.

Altre due giurie funzionano separatamente una per il Concorso speciale Professionale indetto tra i fiorai di Roma l'altra per il Concorso libero i cui premi sono costituiti da ricchi oggetti offerti da Sua Maestà la Regina, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dalla Camera di Commercio, dal Municipio.

Un grave ferimento in tenuta Torre di Lepre

La torbida impulsività di un campagnolo, ha posto in pericolo per una profonda ferita al petto, la vita di un giovane contadino — tal Nazzareno Zega, di anni 16, da Montecarlone (Ascoli Piceno) — che lavorava con quelle nella tenuta Testa di Lepre, di proprietà del mercante di campagna Rosi.

La causa? Una puerile questione di lavoro. Lo Zega sembra che abbia rimproverato il compagno e compaesano Nino Merlonchi perchè dimostrava poca volonterosità nel maneggiare il badile; e che costui punto sul vivo, abbia reagito con oscure parole di minaccia prima e quindi, dato il suo carattere impulsivo, gli si sia scagliato contro armato di coltello, conciandolo in malo modo.

Spara contro un funzionario

Il possidente romano Ettore Valdambrini di anni 57, domiciliato in Arezzo al Corso Vittorio Emanuele, 12 anni or sono, su istanza della propria moglie signora Albertini Aurelia, veniva interdetto con sentenza del Tribunale di Roma. Il Valdambrini non fu troppo lieto di questo provvedimento che veniva a togliergli ogni libertà nell'impiego dei suoi averi amministrati dal tutore Zenobi Antonio domiciliato in Roma, via San Martino ai Monti N. 50. Tentò tutte le vie, si raccomandò a tutte le persone buone di sua conoscenza perchè l'ordinanza venisse revocata ma senza nessun risultato. Per tentare l'ultima via il Valdambrini decise di venire a Roma dove arrivava ieri sera prendendo alloggio all'Hotel Salsomaggiore. Aveva deciso di rivolgersi direttamente ai magistrati, nella sua mente malata, si era formato il concetto, che solo così facendo, gli sarebbe stato possibile di riuscire ad ottenere quanto in dodici anni non aveva potuto avere. Di fatti questa mattina si presentava alla Pretura del 6.o Mandamento chiedendo di parlare col Pretore. Il vice Pretore cav. Pandolfini avendo capito con chi avesse da fare, lo indirizzò al cancelliere Frasso Luigi di anni 52 abitante in Via De Pretis, Galleria Margherita, al quale il Valdambrini rifece la storia delle sue disavventure. Il Frasso cercò con buone parole di convincerlo alla rassegnazione. Ma il Valdambrini estratta la rivoltella esplodeva un colpo che per fortuna andava a vuoto, contro il Cancelliere, indi rivolta l'arma in aria esplodeva altri due colpi.

Accorso alle detonazioni, il sig. Mari Amedeo, domiciliato in Via della Polveriera il Valdambrini veniva disarmato e consegnato alle guardie regie Pleisor e Ruta delle quali fu tradotto alla Questura Centrale.

Interrogato dal Commissario cav. Pennetta, il Valdambrini ha dichiarato che sua intenzione era solamente di ferire ad una spalla il Cancelliere per vendicare con leggero spargimento di sangue le ingiustizie patite. Indosso gli è stato trovato un'acuminato pugnale.

Operaio schiacciato da un camion a Ostia

Ostia, tranquilla sempre e sempre serena come l'acqua del Tirreno che l'accarezza, è stata ieri funestata da una tragica sventura. Un povero operaio ha chiuso per sempre la sua vita di lavoro in un modo orrendo: schiacciato, orribilmente straziato dalle ruote del camion che lo trasportava a Roma.

Era salito a Castel Fusano sul carro che aveva caricato legna e che un'autovettura, di proprietà dei signori Munnosi e Bonafaccia, trainava sobbalzando; ma giunto ad Ostia, mentre il piccolo convoglio attraversava l'abitato, nel passare dalla seconda alla prima vettura, il disgraziato è precipitato, andando a finire sotto le ruote della vettura motrice il cui conducente, non appena avvenuta la disgrazia, fermato il convoglio si è dato alla fuga.

L'autorità giudiziaria è stata informata dai carabinieri della stazione di Ostia, i quali hanno anche provveduto a sottrarre alla vista dei curiosi e a custodire il cadavere del disgraziato operaio, il cui nome ancora non è noto.

I confratelli della Compagnia della Buona Morte — dopo il nulla osta rilasciato dal pretore del VI Mandamento avv. Pandolfelli — hanno trasportato la misera salma a Roma, alla *Morgue*.

Bimbo squarciato involontariamente dalla madre.

Un'altra sventura terribile; un'altra disgrazia più spaventosa ancora ci viene segnalata da Sant'Onofrio di Campagna: una povera madre ha ucciso per una fatale distrazione, il proprio bimbo, tenera creatura di due anni, squarciandogli il ventre.

Stava battendo il lardo — la povera donna lo ha confessato dopo un vano tentativo di ricerca d'alibi — quando ad un tratto l'acuminato coltello di cui si serviva per la bisogna le è sfuggito di mano ed è andato a conficcarsi nell'addome del piccino — Funeri Alessandro — che giuocava vicino ad essa, e che è rimasto sventrato e agonizzante.

La disgraziata madre lo ha trasportato all'Ospedale di S. Spirito barcollando dallo strazio, ma poco dopo la povera creatura cessava di vivere.

Inutile dire che essa è stata condotta in arresto alle Mantellate.

Tra socialisti e fascisti

Aggressioni comuniste

Cariche e arresti a Magenta

MAGENTA, 4. — Da vario tempo avvenivano incidenti con aggressioni isolate contro fascisti che avevano costituito una sezione abbastanza numerosa. L'assalto ai fascisti si verificava specialmente la notte, e ciò serviva a creare fermento nella popolazione. Lunedì scorso i fascisti si raccolsero nella loro sede ed alla sera sfilarono per l'abitato al canto dei loro inni. All'improvviso dalle adiacenze della Camera del lavoro partirono dei colpi di rivoltella fortunatamente andati a vuoto. I fascisti, per rappresaglia, già stavano per assalire la sede socialista, allorchè intervenne il Sindaco socialista Formanti per fare opera di pacificazione. In quel momento, per cause non ancora stabilite, si spense la luce elettrica ed il paese rimase completamente al buio. Il sindaco, malgrado fosse accompagnato e difeso dal segretario del Fascio locale, Barra, rimase percosso e ferito al capo. Nella stessa giornata alcuni comunisti formarono un corteo che percorse il paese al canto di inni sovversivi e di grida ostili contro i fascisti. Verso le 15 avveniva tra le due parti una improvvisa e violenta colluttazione in piazza Umberto I. Furono in quella occasione operati parecchi arresti. Nella serata si tenne un comizio alla Camera del lavoro, dove si discusse circa la opportunità di uno sciopero generale di protesta da inscenare per gli arresti avvenuti. Malgrado molti fossero contrari, una esigua minoranza riuscì ad imporre che lo sciopero fosse proclamato. Così ieri mattina alcune squadre di comunisti si presentarono all'entrata degli stabilimenti per impedire alle maestranze di lavorare. Allo stabilimento dei fiammiferi De Medici si riscontrò maggiore violenza da parte dei comunisti, perchè le maestranze erano quasi tutte al lavoro. I più scalmanati scardinarono i cancelli di entrata e ruppero parecchi vetri, riuscendo a provocare l'uscita degli operai. Compiuto ciò, il gruppo dei comunisti bloccò gli ingressi degli uffici ed assediò gli impiegati, compreso il direttore Luigi Borne, ma i carabinieri caricarono i dimostranti e sgombrarono lo stabilimento. Il Prefetto di Milano, in seguito a questi incidenti, ha mandato sul posto alcuni nuclei di fanteria e di guardie regie. La situazione ieri sera era migliorata.

Gesta di sovversivi in Toscana

Due treni presi a fucilate

FIRENZE, 4. — Ieri sull'accelerato 1071, Genova-Roma, alla stazione di Viareggio, salirono alcuni fascisti fiorentini che avevano partecipato alla spedizione di Pietrasanta.

Giunto il treno a circa otto chilometri da Pisa, e precisamente in vicinanza della stazione di Migliarino, veniva fatto segno a colpi di arma da fuoco i cui proiettili raggiunsero una vettura senza però colpire alcuno.

I fascisti suonarono il campanello d'allarme ed il treno si fermò quasi immediatamente fra lo spavento dei viaggiatori, che non poterono rendersi subito conto di quanto avveniva.

Intanto, appena la vettura fu ferma, i fascisti balzarono a terra e si sbandarono in varie direzioni oltre la scarpata della ferrovia, nello intanto di raggiungere gli ignoti sparatori. Sembrò a un certo momento che al fuoco dei fascisti rispondessero altri colpi. La scarica divenne nutritissima dando l'impressione di una vera battaglia.

I fascisti dirigevano specialmente i loro colpi contro una casa colonica, da cui, secondo l'impressione generale, erano partiti i colpi; ma per quanto affannose fossero le ricerche non fu possibile trovare alcuna traccia dei malviventi.

I fascisti di corsa raggiunsero l'abitato di Migliarino ed in pochi minuti devastarono la locale sezione comunista. Quindi ritornarono al treno, il quale si mise in movimento e giunse a Pisa senza altri incidenti.

Alla stazione di Pisa i fascisti fiorentini lasciarono il 1071 e salirono sul 1837 diretti a Firenze.

Il convoglio giunto in località Fornacette, a circa tre chilometri da Pontedera, venne fatto segno a quattro colpi di arma da fuoco. Il treno si fermò ed i fascisti scesero e spararono contro una siepe senza però riuscire a individuare gli aggressori.

Disgraziatamente un proiettile andò a colpire una donna, certa Pampaloni che si trovava in un campo vicino, intenta a raccogliere erba. La disgraziata riportava una ferita alla gamba destra. Di poi il treno proseguì per Firenze dove giunse con parecchio ritardo.

Un'imboscata socialista nel Mugello

FIRENZE, 4. — Lunedì mattina, i fascisti fiorentini tenente Tamburini, capitano Castellani e Paolo Trivulzi, in automobile, partirono da Firenze per un giro di propaganda elettorale nel Mugello.

Parlarono a Scarperia e a Firenzuola, e da quest'ultimo paese partirono diretti a Barberino, dove costrinsero due noti comunisti a parlare da un balcone, promettendo nuova vita e a manifestare propositi di italianità.

Alle ore 16 i fascisti partirono da Barberino. Quando l'automobile giunse in località Cavallina, dove la strada è in curva, si trovò di fronte ad una barricamento di grosse pietre, contro le quali cozzò assai violentemente, tanto che i tre fascisti si trovarono sbalzati dalla vettura.

Contemporaneamente dalle macchie che fiancheggiano la strada, i fascisti furono fatti segno a colpi di arma da fuoco. La situazione difficile ed oltremodo pericolosa, fu superata dal sangue freddo dei tre giovani ardimentosi, i quali, impugnate le rivoltelle, fecero una scarica violentissima contro gli aggressori mettendoli in fuga.

Rimasti così padroni del campo, ma impossibilitati a proseguire per i danni riportati nell'urto dall'automobile, due di essi, il Tamburini ed il Castellani, si allontanarono in cerca di un camion che li riportasse a Firenze. Il Trivulzi e lo chauffeur Innocenzi rimasero invece a guardia della vettura. Dopo qualche tempo fu trovato un camion che li rimorchiò a Firenze, dove giunsero senz'altri incidenti.

L'on. Bucco fermato dai fascisti a Bologna - L'intervento del Questore.

BOLOGNA, 4. — Ieri sera sul treno Ancona-Bologna, giunto alla nostra stazione alle ore 20, viaggiava l'ex deputato Bucco, diretto ad Imola.

La presenza del Bucco è stata notata da alcuni fascisti i quali, recatisi nello scompartimento, lo hanno invitato a proseguire fino a Bologna, dove l'on. Bucco è stato condotto alla sede del fascio e interrogato dal direttorio.

L'on Bucco dopo aver protestato contro la guerra spietata che gli è stata fatta dai suoi ex compagni si è lagnato delle sue attuali condizioni economiche che gli fanno disperare per l'avvenire. Si recava infatti ad Imola per trovarvi un impiego.

Però la questura, avvertita della presenza dell'on. Bucco, inviava sul posto il vice-questore con agenti che trovarono l'on. Bucco in conversazione col segretario del fascio Arpinati e con alcuni fascisti. L'on. Bucco dichiarò di non aver subito violenza alcuna. Allora il funzionario d'accordo coi fascisti mise a disposizione dell'ex-onorevole una automobile della questura che lo condusse ad Imola.

La questura di Bologna vieta ai fascisti di entrare a Ravenna.

BOLOGNA, 4. — Gruppi di fascisti di qui avrebbe voluto fare incursione a Ravenna, dove, come è noto fu proclamato lo sciopero generale.

L'autorità di P. S. ha perciò vietato ai suddetti fascisti il permesso di usare camions per trasporto di persone e poichè, essi tentavano per diverse vie di raggiungere Ravenna, li ha fatti fermare e retrocedere a mezzo di uno speciale servizio di sbarramento, all'uopo predisposto.

Tra comunisti e fascisti nel Mantovano.

Continue aggressioni e rappresaglie

MANTOVA, 4. — Per la brutale aggressione avvenuta ieri l'altro a Cerese, dove il fascista Renzo Portioli veniva aggredito e derubato, ieri una squadra di fascisti si portava sul posto. Entrati in un'osteria e perquisito il locale, cominciarono a bastonare tutti i presenti perchè sospettati di essere gli autori dell'aggressione o loro complici. Nell'aggressione si lamentano una quindicina di feriti, tutti leggieri.

Incidenti tra fascisti e socialisti si sono avuti in diversi punti della Provincia. Circa 300 comunisti dei paesi vicini, in corteo, con bandiera rossa e al canto degli inni sovversivi si portavano verso Sostinente con l'intenzione di distruggere la sede di quel Fascio, ma ne vennero impediti da quei carabinieri. I fascisti di Mantova, giunti poco dopo, trovavano il paese in perfetta calma. In una ventina si recavano nel paese di Roccaferraro invadendo i locali di quella cooperativa socialista, dove vennero distrutti mobili, registri, bottiglie, vetri, ecc. In seguito a ciò il Sindaco, il segretario del Comune e l'assessore anziano hanno abbandonato il Municipio, rendendosi irreperibili.

Il Consiglio comunale si è dimesso.

Un forte gruppo di fascisti si recava ieri nel pomeriggio a Rivalta di Rodigo dove credeva di trovare l'on. Grandi, ex-deputato comunista a cui è stata concessa la libertà provvisoria. Ma l'on. Grandi, come è noto, si è recato a Roma. I fascisti, sfondata la porta della cooperativa socialista, penetrarono nei locali, gettarono dalla finestra mobili, carte, registri, ecc., bruciarono tutto nella strada e devastarono poi l'interno, producendo danni notevoli.

Un conflitto presso Domodossola

Un fascista ferito

NOVARA, 4. — Giungono particolari di un grave conflitto fra fascisti e comunisti avvenuto nella regione Ossolana. Numerosi fascisti si erano ieri portati da Pallanza a Domodossola in autocarro per un comizio elettorale, quando, giunti a Vogogna, a poca distanza da Domodossola, si trovarono di fronte ad un forte gruppo di comunisti i quali fecero uso delle rivoltelle obbligando gli avversari ad una accanita lotta.

I fascisti non potendo far fronte alla violenza dei comunisti, si ritirarono in una trattoria del luogo mentre il loro autocarro veniva incendiato.

Risulta che in seguito all'intervento di altri fascisti, quel Circolo socialista venne incendiato e distrutto. Un fascista è rimasto gravemente ferito.

La Presidenza del Fascio di Piancastagnaio

deferita all'autorità giudiziaria

SIENA, 4. — La locale Questura comunica che è stata deferita all'Autorità giudiziaria l'intera presidenza del Fascio di combattimento di Piancastagnaio per aver imposto, mediante lettera, a quel Sindaco di dimettersi entro sette giorni. Sono stati parimenti denunciati quei fascisti Brogi Francesco e Vegaggini Atto, questi per avere a mano armata di rivoltella imposto al Segretario comunale di Piancastagnaio di abbandonare la carica ed il paese entro il 27 aprile u. s., ed il primo per aver minacciato di rovina e di morte la famiglia Gabbrielli della quale il Segretario stesso era ospite.

Per eguali minaccie verso il Sindaco ed i consiglieri di Chiusi, vennero deferiti alla Autorità vari fascisti di Chiusi e Montepulciano mentre sono in corso le indagini per identificare i responsabili dei danneggiamenti prodotti al Magazzino cooperativo di Chiusi e a quello di Bettolle.

Un gruppo di fascisti in camion provenienti da Cervignano e da Udine lavaco, ieri a Precenico il circolo socialista incendiandone sulla piazza le masserizie. Nel ritorno i fascisti giunti a Gorizia, frazione del comune di San Giorgio di Nogaro, venivano fermati dai socialisti. Si accese una violenta zuffa, nella quale rimase ferito gravemente il giovane Guglielmo Ciccoui, fascista.

E' stato assolto il deputato comunista della circoscrizione Milano-Pavia, Francesco Passalacqua, arrestato sabato scorso perchè vennero trovate nella Camera del lavoro di Pavia, di cui egli è segretario alcune bombe Sipe. Il Tribunale di Pavia ha ritenuto di non avere sufficienti prove per affermare la colpevolezza dell'indiziato.

Contro l'on. Misiano, alla pretura urbana di Napoli, si discuterà un processo per eccitamento alla rivolta.

Contro il segretario del Fascio Goriziano fu sparato ieri a Fogliano un colpo di rivoltella che andò a vuoto. Per reazione, ieri, i fascisti di Monfalcone incendiarono il Circolo Comunista di Fogliano.

La situazione alla "Fiat,,

Una manovra dei comunisti fallita

TORINO, 4. — La situazione alla « Fiat » si può dire risoluta. Oggi era la giornata decisiva perchè avrebbero dovuto entrare i grossi scaglioni dei veri operai, metallurgici, tornitori e elettricisti, tutta la vera maestranza metallurgica. I comunisti avevano fatto il massimo sforzo per indurre all'astensione, ma stamattina centinaia e centinaia di operai hanno affluito in massa alle officine. Cosicchè il lavoro è stato ripreso da quasi tutti gli operai che stamane dovevano presentarsi. Nelle officine, sono oggi presenti 5 mila operai ed altre maestranze verranno chiamate nei giorni venturi.

I ferrovieri della Venezia Giulia

continuano lo sciopero

TRIESTE, 4. — Lo sciopero dei ferrovieri della Venezia Giulia e Tridentina continua, senza che si preveda una soluzione.

Gli scioperanti tengono comizi e riunioni; ma le loro voci rimangono senza ascolto. Nessun contatto è stato preso dai loro rappresentanti con l'autorità politica.

La situazione comincia a preoccupare, sia perchè siamo in periodo elettorale e gli animi sono molto eccitati, sia perchè l'opinione pubblica appoggia i ferrovieri e infine perchè la attuale agitazione potrebbe estendersi.

200.000 lire di danni a Melegnano

per un incendio in uno stabilimento

MELEGNANO, 4. — Vivo allarme ha suscitato ieri un incendio scoppiato nel Lanificio e Canapificio nazionale. L'incendio prodotto dalla fusione di una valvola nel circuito di alimentazione di un motore elettrico, ha provocato un danno di oltre 200 mila lire. Anche il fabbricato ha subito avarie.

I torbidi in Alta Slesia

per il malcontento polacco

VARSAVIA, 3.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha pubblicato un comunicato nel quale constata che la Commissione interalleata non ha preso una decisione unanime nella questione dell'Alta Slesia e che i rappresentanti dei diversi Stati hanno presentato proposte differenti. Il Governo ha fatto di tutto per difendere energicamente i diritti e gli interessi della Polonia ed è sicuro che la Nazione polacca, nell'attesa della soluzione giusta si manterrà vigile e calma.

Korfanty ha inviato una nota alla Commissione interalleata di Opolo in riguardo al rapporto della Commissione presentata al Consiglio Supremo. Korfanty scrive che secondo informazioni di fonte autorizzata la Commissione ha proposto al Consiglio Supremo di unire alla Polonia solo i distretti di Plesc e di Rybnik con qualche piccola rettificazione della frontiera nel distretto di Kattowitz e in qualche altro. Se questa notizia è esatta ne risulterebbe che la Commissione non ha tenuto conto che i distretti di Kattowitz, Beuthen campagna, Gleiwitz Tarnowitz, Gros-Strelitz considerati come unità geografiche hanno votato in maggioranza considerevole per la Polonia. Inoltre la Commissione non ha tenuto conto di questa importantissima circostanza che nella zona polacca 76,9 0/0 di Comuni hanno votato per la Polonia. Korfanty constata che il plebiscito ha potuto effettuarsi nella calma più assoluta solo grazie agli sforzi dei *leaders* politici polacchi i quali con la loro autorità e ascendenza hanno potuto incutere la fede nella giustizia della Commissione plebiscitaria interalleata. Le proposte della Commissione interalleata riguardo alle frontiere fra la Polonia e la Germania è insufficiente per privare i capi-partito polacchi della loro influenza sulle masse popolari. La popolazione polacca si rese conto in breve tempo che la Commissione interalleata li trattava come un supplemento superfluo nella regione carbonifera dell'Alta Slesia e come oggetto di mercanteggio internazionale. La Commissione non ha tenuto affatto conto della volontà popolare espressa nel plebiscito. Di fronte alla situazione creata Korfanty a nome dei capi-partito e a nome suo declina ogni responsabilità per i risultati della decisione della Commissione interalleata alla quale incombe esclusivamente tutta la responsabilità.

Un appello a Lloyd George

OPPELN, 4.

I capi del movimento dello sciopero inviarono al Consiglio Supremo un telegramma indirizzato a Lloyd George nel quale scrivono che la Commissione interalleata aggiudicando alla Polonia solo due distretti ha violato il trattato di pace riguardo alla votazione per Comuni ed ha indignato profondamente la popolazione operaia polacca. Per manifestare questa indignazione gli operai si misero in isciopero che comprende tutte le miniere e la maggioranza delle officine metallurgiche. Le assemblee degli operai scioperanti ef incaricano di informare il Consiglio Supremo che mai e nessuna condizione consentiranno a ritornare sotto il giogo tedesco e piuttosto sono decisi di distruggere gli stabilimenti industriali. Conformemente a questi desideri preghiamo il Consiglio Supremo di rispettare la volontà della popolazione polacca autoctona e riunire la zona di maggioranza dei Comuni e dei voti alla Polonia.

Verso lo stato d'assedio?

PARIGI, 4.

Il *Temps* ha da Berlino:

Il generale italiano comandante le truppe alleate nell'Alta Slesia in sostituzione del generale Lerond, chiamato a Parigi, avrebbe deciso di decretare lo stato d'assedio, in seguito allo sciopero generale dei minatori.

Il capo dell'organizzazione dell'Orgesch scoperto dalle autorità italiane.

BEUTHEN, 4.

Durante una perquisizione operata dalle autorità italiane alla sede della commissione plebiscitaria tedesca di Ratibor, sono stati scoperti documenti che provano che il conte Dietrich è a capo della organizzazione locale dell'Orgesch.

Il conte Diedrich è fuggito, il suo aiutante di campo è stato arrestato con due capi dell'Orgesch a Brzesnica. Tre automobili blindate, una grande quantità di munizioni e di esplosivi, una rilevante somma in marchi ed importanti documenti che hanno permesso di stabilire tutte le ramificazioni dell'Orgesch, sono stati sequestrati.

Ultime notizie e informazioni

Lo sciopero degli impiegati

Un richiamo alla ragione

Nel comunicato *Stefani* che pubblicammo iersera e che, per maggior chiarezza, torniamo a pubblicare qui sotto, il Governo ha voluto confermare ufficialmente quello che, del resto, gli impiegati già sapevano. E cioè che il Consiglio dei Ministri, nell'ultima seduta, è stato unanime nel decidere che i miglioramenti per gli impiegati, proposti dalla Commissione parlamentare, dovranno avere effetto retroattivo dal primo di marzo scorso, e dovranno formare oggetto di apposito disegno di legge, da presentarsi con carattere di urgenza alla riapertura del Parlamento.

Non sappiamo se ci fosse strettamente bisogno di questa conferma, di questa specie di rinsaldamento dell'impegno assunto dal Governo verso il paese colle decisioni dell'ultimo Consiglio dei Ministri. L'on. Giolitti ha sempre avuto l'abitudine di mantenere la parola data; e appunto per questo la sua parola non dovrebbe richiedere commenti e sottolineazioni. Ma crediamo di interpretare, nel senso più opportuno, il comunicato *Stefani* al quale abbiamo fatto cenno, rilevandone sopratutto il carattere di ammonimento. Il Governo tiene a ripetere a lettere di scatola i suoi propositi,: in modo che nessuno possa dire di non averli conosciuti, e non aver potuto apprezzarne il preciso valore impegnativo. Gli impiegati che vogliono regolarsi secondo il proprio criterio d'uomini liberi, sapranno ormai a che cosa attenersi, e che linea d'azione seguire. Gli altri, che sembran destinati a rimanere perpetua preda dei soliti seminatori di malcontento e mestatori, abbiano il loro destino. Il Paese ha diritto di difendersi.

Le decisioni del Consiglio dei Ministri cuoprono, per il momento, tutte le richieste che gli impiegati potevano ragionevolmente formulare. Il Governo promette di dare carattere di urgenza alla discussione parlamentare delle proposte della Commissione per i miglioramenti. Promette di dare effetto retroattivo al primo di marzo scorso alla legge che uscirà da detta discussione. Di più non può fare. Non può entrare in merito alla natura e all'estensione dei miglioramenti; che cotesta è materia devoluta alla Commissione parlamentare prima, e poi alle decisioni della Camera. Non può sanzionare le proposte della Commissione parlamentare per mezzo di un decreto legge, senza attendere il nuovo Parlamento, perchè l'on. Giolitti, assumendo il potere, promise formalmente di rompere la consuetudine di governare a mezzo di decreti-legge, consuetudine che se poteva esser giustificata, durante la guerra, dalle condizioni anormali nelle quali si svolgeva la vita del paese, oggi non potrebbe più essere ammessa. Non basta. All'atto della nomina della Commissione parlamentare per i miglioramenti agli impiegati, il Parlamento decise che le proposte della Commissione stessa avrebbero dovuto esser sottoposte alla discussione e alla approvazione della Camera, e non passare in atto sotto forma di decreto-legge. Il Governo, insomma, anche volendo, oggi non potrebbe ricorrere alla soluzione per mezzo di decreto-legge, senza tenere in non cale una perentoria decisione del Parlamento.

Detto tutto questo, che dovrebbe bastare, ci sembra, a decidere gli impiegati beneintenzionati a scindere la loro azione da quella di elementi che ormai è chiaro, non possono agire per semplici fini economici, non solo, ma neanche secondo buona fede, crediamo utile riportare alcuni articoli della *Legge sullo stato giuridico degli impiegati*, 25 giugno 1908, come complemento al paterno avvertimento governativo, espresso dal comunicato *Stefani* d'ieri.

Art. 43. — Sono dichiarati dimissionari, senza pregiudizio dell'azione penale secondo le vigenti leggi, gli impiegati che volontariamente abbandonano l'ufficio, o prestano l'opera propria in modo da interrompere o perturbare la continuità e regolarità del servizio.

Art. 48. — L'impiegato dichiarato dimissionario d'ufficio pei motivi indicati all'art. 43, non può essere riammesso. Egli può soltanto ottenere una nuova nomina, quando soddisfaccia alle condizioni dell'art. 3.o per l'ammissione all'impiego civile.

Esiste inoltre un decreto legge del 24 aprile 1920 pel quale il Ministro può sospendere direttamente dallo stipendio, senza ricorrere al Consiglio di Disciplina, gli impiegati che si rendono colpevoli di allontanamento dall'Ufficio o di perturbamento del servizio.

A noi sembra che gli impiegati abbiamo molto di meglio da scegliere che il rischio di queste sanzioni. Non solo essi possono attendere, con piena fiducia, lo svolgimento rapido e regolare della loro questione, nei modi fissati dal Consiglio dei Ministri e ribaditi nel comunicato d'ieri. Ma assumendo altra linea d'azione di quella che, dai fatti che in questi giorni siamo costretti a registrare, essi sembrano voler seguire; entrando, insomma, nell'ordine d'idee di collaborare invece che sabotare, possono aspirare ad altri e maggiori miglioramenti, connessi al risanamento di tutto l'organismo burocratico; risanamento che sarà parte essenziale del prossimo lavoro di ricostruzione.

I provvedimenti del Governo

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Nella giornata odierna numerosi impiegati hanno ripreso regolarmente il loro ufficio nei Ministeri dove si era manifestata nei giorni scorsi la nota agitazione.

Constatando che per opera di alcuni interessati a mantenere viva l'agitazione in questo momento, si diffonde il dubbio, sugli impegni assunti dal Governo verso la classe degli impiegati, si crede opportuno di confermare che il Consiglio dei ministri nell'ultima seduta fu unanime nel decidere che i miglioramenti proposti dalla Commissione parlamentare dovranno avere effetto retroattivo dal primo marzo scorso e formare oggetto di apposito disegno di legge da presentarsi con carattere di urgenza alla riapertura del Parlamento.

D'altra parte rimane fermo intendimento del Governo di non cedere a pressioni, assolutamente ingiustificate e illegali e di applicare rigidamente le disposizioni della legge a carico di coloro che turberanno ancora l'ordine e la disciplina, o che non riprenderanno regolarmente il servizio.

Alla Casa del Popolo...

Il comizio di ieri sera

Nel comizio tenuto iersera gli impiegati hanno votato il seguente ordine del giorno:

« La classe degli impiegati delibera:

1. di mantenersi fermi nell'intrapreso movimento fino a quando non venga ottenuta la concessione di lire ducento mensili per tutte le categorie e gradi, compresi gli avventizi, con decorrenza dal 1. gennaio 1921, un acconto sulle tabelle di parificazione a quelle testè approvate dal Parlamento, a favore dei dipendenti dell'Amministrazione ferroviaria;

2. invitare i colleghi di tutta Italia, che già magnificamente sono entrati nell'azione, di intensificarla per il bene e la vittoria comune ».

Mattinata calma

La mattinata trascorre calma: gli impiegati hanno disertato gli uffici per recarsi al comizio alla Casa del Popolo. Nei Ministeri però sono rimasti quelli impiegati benpensanti che ieri firmarono la dichiarazione di voler riprendere il lavoro.

Ovunque è calma. Alle Finanze — da cui sembra parti tutto il movimento d'agitazione — il portone è sbarrato. Guardie regie e carabinieri fanno buona guardia non lasciano passare nessuno.

I soli gruppetti stazionano innanzi ai Ministeri, commentano, e poi si allontanano per dar posto a nuovi curiosi.

Il « Comitato segreto » dirama sempre ordini per la continuazione dello sciopero bianco. In tutti gli uffici del Ministero delle finanze, al Debito Pubblico, alla Cassa Depositi e Prestiti,(alla Corte dei Conti, al Tesoro, l'astensione è quasi completa.

Il comizio di stamane

Come abbiamo detto sopra, gli impiegati si sono riuniti in comizio alla Casa del Popolo anche questa mattina. Grande apparato di truppa. Guardie regie e carabinieri in servizio d'ordine pubblico stazionano nei dintorni in attesa che il comizio si sciolga.

Gli impiegati hanno aderito in gran numero all'appello. In massima parte sono impiegati alle Finanze, al Tesoro ed all'Istruzione. Loro intendimento è la discussione del comunicato del Governo che fu affisso ieri sui portoni di tutti i Ministeri. Essi sono restii a firmare la dichiarazione ed hanno disertato anche oggi gli uffici. Hanno parlato alcuni impiegati esortando la classe alla resistenza. Gli oratori furono tutti molto applauditi.

Sotto la presidenza del cav. Morli si votò il seguente ordine del giorno:

« Gli impiegati dei Ministeri serrati prendono atto delle numerose adesioni che pervengono da ogni organizzazione impiegatizia; constatano che nonostante le menzognere affermazioni governative gli impiegati non hanno ceduto e non cedono alle lusinghe ed alle minacce; confermano il fermo proposito di non firmare alcuna dichiarazione e d'intensificare l'agitazione sino alla vittoria che è certa; designano al disprezzo della classe quegli individui che oggi dànno prova di asservimento al Governo e che domani vorranno godere dei vantaggi che saranno strappati; invitano tutti i colleghi a partecipare al solenne comizio che sarà tenuto domani, 5 maggio, alle ore 9,30, alla Casa del Popolo ».

Nessun incidente. Il comizio è terminato alle 12, ed i comizianti si sciolgono nella massima calma.

Un comizio a Santa Chiara

Gli impiegati dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni hanno tenuto alle 11 il secondo Comizio nel cortile dello stabile in via S. Chiara, 48.

Gli impiegati hanno voluto protestare — in questa loro riunione — intorno all'occupazione da parte degli ex-combattenti ed invalidi dell'Ufficio Assicurazioni in via Palestro, di cui parlammo ieri. Fu impedito l'accesso negli uffici non solo alle signorine, ma anche agl'impiegati qualcuno dei quali conta molti anni di servizio.

Contro simile stato di fatto gl' impiegati hanno protestato, dichiarando che se non verrà provveduto per i loro colleghi di via Palestro, gl' impiegati tutti, non riprenderanno servizio.

Il comizio si è sciolto senza incidenti.

Al Min. dell'Agricoltura

Gli impiegati del Ministero della agricoltura, industria e commercio, lavoro e previdenza sociale hanno votato il seguente ordine del giorno:

« I consigli direttivi delle Associazioni apolitiche dei funzionari di prima, seconda e terza categoria, e di rappresentanti di quarta categoria, dei tre Ministeri di agricoltura, industria e commercio, lavoro e previdenza sociale; dichiarano nuovamente che l'attuale agitazione degli impiegati statali è dovuta esclusivamente al trattamento non equo usato, a loro riguardo, dal Governo col rifiuto del minimum di richieste rivolte da ben otto mesi con mezzi correttissimi e strettamente legali;

riaffermano la causale esclusivamente economica del proprio movimento;

protestano — nel modo più energico — contro il travisamento dei fatti e dei sentimenti prospettato da alcuni giornali, evidentemente male informati;

deplorano il contegno di alcuni funzionari di P. S., inadeguato alla compostezza ed alla giustizia dell'attuale movimento;

protestano contro gli arresti ingiustificati di alcuni colleghi, unicamente colpevoli di partecipare con fede all'attuale agitazione;

invitano tutti gli impiegati a proseguire con dignità, e nel modo più energico, nelle direttive loro indicate dalle rispettive Associazioni (la concordia delle quali è sicuro pegno di vittoria) e di non accogliere intimidazioni di sorta.

Per gli impiegati arrestati

Questa mattina l'on. Alceste Della Seta ha presentato al procuratore del Re cavalier Xawa una istanza di libertà provvisoria per tutti gli impiegati arrestati l'altro ieri per i noti fatti.

Il difensore ha rilevato che il reato previsto dall'art. 434 Cod. Pen., contestato ai giudicabili non consente il mandato di cattura.

La causa certamente sarà discussa alla udienza di Venerdì prossimo.

Un appello della Confederazione Italiana dei sindacati economici.

La Camera laziale della Confederazione Italiana dei Sindacati economici ha rivolto il seguente appello agli impiegati:

« Il vostro disagio economico, i vostri dolori, li viviamo, perchè sono nostri.

Noi cerchiamo migliorare le nostre condizioni economiche ed in questo campo le richieste sono comuni a tutte le organizzazioni. Noi le sostenemmo per i primi e le sosterremo sempre.

Gli impiegati statali sono dei buoni italiani e non permetteranno mai che si attenti alla Nazione, per vie traverse.

Sono ormai venti giorni che i dirigenti delle Organizzazioni Rosse o camuffate per apolitiche, conoscevano le decisioni del Governo e della Commissione per la riforma della burocrazia: la massa era pronta a tutto.

Perchè questi capi, ora aspiranti deputati, non dissero avanti? Perchè trattennero invece lo slancio della massa?

Perchè sul nostro e vostro disagio, anzichè un'agitazione economica, si doveva inscenare un'agitazione politica ed una speculazione elettorale: i dirigenti le organizzazioni rosse e sedicenti apolitiche, candidati nelle liste sovversive, hanno temporeggiato, rinviando l'agitazione sino ad oggi per questo motivo e dell'agitazione se ne servono:

1. Per fare la campagna elettorale per se stessi e per i partiti sovversivi;

2. Per preparare la massa all'astensionismo ed al sabotaggio delle operazioni elettorali, qualora i partiti sovversivi decidessero di astenersi dalla lotta elettorale.

Impiegati italiani!

L'indegna manovra è svelata: in guardia! La maggioranza degli statali si è già ribellata.

L'opinione pubblica ha bollato i falsi pastori, i trafficanti del leninismo e delle internazionali rosse; dividete subito la vostra dalla loro responsabilità prima che sia troppo tardi.

Fare lo sciopero o l'ostruzionismo; sabotare l'elezioni e porsi contro la Nazione; la Nazione sarebbe tutta contro di noi.

Impiegati italiani,

Nè lo sciopero, nè ostruzionismo: ma lavoro! lavoro! lavoro!

La nostra parola d'ordine è *Alle urne!* Di quest'arma legale che è a disposizione di tutti, servitevene bene, pensando che votare per i nemici della libertà, per i fautori del livellamento delle categorie per i sostenitori della dittatura che non è affatto dei lavoratori, ma di politicanti fannulloni, è tradire i propri interessi di funzionari statali, è andare contro se stessi, è andare contro la propria famiglia e contro l'Italia, gran madre di noi tutti.

Colleghi!

L'Italia chiama a raccolta tutti i suoi figli per la sua ricostruzione economica; bisogna spezzare il circolo vizioso che ci soffoca.

Chi mancherà all'appello?

Chi saranno i disertori?

Colleghi, baciamo il tricolore, innalziamolo sempre più in alto nei nostri cuori, serviamo la Patria in tutte le nostre opere, ricacciando lontano tutti i traditori.

Fuori i barbari! Viva l'Italia!

La Commissione Esecutiva.

I nazionalisti agli impiegati

L'Associazione Nazionalista ha diretto agli impiegati il seguente appello:

Impiegati!

La vostre disagiate condizioni economiche, la meritata sfiducia per le promesse governative non mai mantenute e sopratutto la disparità di trattamento in confronto dei vostri colleghi di altre amministrazioni dello Stato, vi hanno spinto ad una agitazione che per la forma assunta e per il momento in cui si svolge, ha preso malgrado la vostra volontà, un carattere politico che la rende sospetta al Paese.

È soltanto ripristinando, l'autorità dello Stato, è soltanto ridando impero alla legge, cessando da ogni agitazione, anche giustificata, che sarà possibile la ricostituzione dell'economia privata e di quella pubblica, condizione essenziale di un vero miglioramento per voi, non basato su effimeri aumenti di stipendio, già assorbiti prima ancora di essere concessi, per la svalutazione stessa della moneta, conseguenza della sua aumentata circolazione.

È al vostro senno quindi che noi facciamo appello, ma è sopratutto al vostro patriottismo Voi, che alla guerra avete offerto fulgidi eroi usciti dal seno stesso della vostra grande famiglia, voi, che le avete dato i vostri figliuoli, voi che avete sopportato i sacrifici più grandi, non potete, non dovete intralciare l'opera di meravigliosa ricostruzione a cui si è accinto il Paese, vincendo gli ostacoli che gli opponevano i suoi più fieri nemici di ieri e di oggi, i socialisti e i nittiani.

Cittadini!

Troppo spesso voi avete disconosciuto le gravi sofferenze dei pubblici funzionari; lo sciopero che essi minacciano può mettere in pericolo tutta l'opera nostra.

Occorre che voi esprimiate a questa classe tutta la vostra solidarietà, tutta la vostra simpatia.

Essa deve poter contare sul vostro appoggio come è sicura di poter contare sul nostro, purchè cessi da una agitazione che minaccia l'esistenza stessa della Patria.

Questa è la condizione essenziale che la nostra associazione mette per far propria la causa dei pubblici funzionari. Tocca a loro ad essere fedeli servitori del Paese o di porsi contro di esso per il trionfo dei suoi nemici.

Il Consiglio Direttivo.

La "Brigata Calabria,, nella grande guerra

Dal gen. Tosti-Folchi, comandante la « Brigata Calabria », riceviamo:

« E' mio intendimento di compilare un breve cenno storico relativo alla parte presa in guerra dalla « Brigata Calabria », che ho l'onore di comandare, al duplice scopo di render ben note le gesta che i valorosi fanti della Brigata oprarono nella grande guerra e di offrire un durevole modesto omaggio ai nostri caduti ed alle loro famiglie. Mi rivolgo, in conseguenza, a tutti indistintamente i militari, che fecero parte della Brigata ed alle famiglie dei caduti per essere coadiuvato nell'assolvimento di questo compito, col pregarli di rimettere fotografie di eroi caduti e di località, appunti su episodi di valore e documenti in genere che possano render la pubblicazione completa ed interessante.

Anticipatamente ringrazio i volenterosi che con il loro interessamento concorreranno in questa opera altamente morale.

I documenti e le fotografie che potranno essere indirizzate al « Comando della Brigata Calabria — Roma » verranno regolarmente restituite dopo che ne sia eseguita copia ».

L'on. Fera a Catanzaro

Alle 13.30 col diretto di Napoli è partito il guardasigilli on. Fera diretto a Catanzaro dove domani pronunzierà un discorso elettorale.

Il Sindacato ferrovieri e una falsa notizia di sciopero

Il Sindacato ferrovieri comunica:

« I giornali pubblicano che il nostro Sindacato proclamerebbe lo sciopero ferroviario per i giorni 14 e 15 del corrente mese nel caso che il Partito socialista italiano decidesse di non partecipare alle elezioni politiche fissate per il 15 maggio.

Smentiamo nel modo più assoluto la tendenziosa notizia. Il Sindacato ferrovieri italiano è estraneo alle competizioni politiche e non potrebbe prendere una tanto grave deliberazione che verrebbe a coercire la volontà dei propri organizzati e ad assumere un atteggiamento politico e per di più partigiano, il che non rientra nelle sue attribuzioni e nei suoi scopi ».

Il Comitato Centrale del Sindacato ferrovieri italiani ».

Le comunicazioni con Fiume

Presso la Direzione delle Ferrovie dello Stato sono allo studio provvedimenti diretti a concretare un nuovo orario estivo per le linee Trieste-San Pietro del Carso e San Pietro-Fiume, in relazione anche ad accordi presi colle amministrazioni ferroviarie estere, e più recentemente colla ferrovia meridionale (Direzione di Lubiana), in dipendenza dell'avvenuto trasporto della stazione internazionale da Longatico a Postumia. Si può ritenere che per effetto dei nuovi provvedimenti le comunicazioni di Fiume con Trieste e con tutto il regno subiranno col 1.o giugno p. v. sensibili miglioramenti; potrà così venire ritardata la partenza del primo treno da Fiume dalle 4,30 fino alle 5,25 purchè possa essere ridotta la fermata di questo treno, come degli altri, alla stazione di Abbazia-Mattuglie. Fiume poi è stata collegata recentemente mediante servizi di carrozze dirette colle principali città del Regno, fino a Roma e Torino, ciò che ha pure avvantaggiato assai dette comunicazioni. Col nuovo orario che andrà in vigore col 1.o giugno p. v. Fiume verrà ad avere qualche migliore comunicazione col Regno, e precisamente ne la direzione da Trieste a Fiume. Così il primo treno del mattino in provenienza da Trieste coinciderà con un nuovo treno notturno Venezia-Trieste, il quale a sua volta prenderà a Mestre le coincidenze coi treni colà in arrivo prima di mezzanotte da Milano, Bologna e Roma. Anche il treno serale Trieste-Fiume coinciderà a Trieste, ciò che ora non avviene, col treno 1658 proveniente da Venezia, anticipato e messo a Mestre in immediata coincidenza col diretto 181 proveniente da Milano e da Genova. Le attuali condizioni del servizio ferroviario non consentono maggiori vantaggi a favore delle comunicazioni con Fiume, ma la Direzione Generale delle Ferrovie non mancherà, presentandosi occasioni favorevoli, di approfittarne per migliorare le comunicazioni stesse.

Il Ministro Facta inaugura la Centrale Elettrica di Villavecchia

TORINO, 4. — Ieri nel pomeriggio con l'intervento del ministro Facta al Castello di Mazzè Canavese ha avuto luogo la posa della prima pietra della Centrale idroelettrica dei consorzi irrigui di Villavecchia e di Mazzè.

Oltre all'on. Facta erano presenti il sottosegretario di Stato on. Cesare Rossi, l'onorevole Falcioni, il prefetto di Novara, gli on. Olivetti e Montù e i rappresentanti di tutti i paesi interessati. Fecero da guida agli intervenuti il cav. Tartaglia e l'ingegnere Arrigo Tedesco, ideatore il primo e autore il secondo del progetto.

Il ministro, il sottosegretario di Stato e le autorità si sono vivamente interessate all'importante lavoro, il quale comporta lo sbarramento completo della Dora e completa la rete di irrigazioni dell'Alto Vercellese e del Canavesano.

Hanno parlato il comm. Angiono, presidente del Consorzio di Villa Regia, e il conte Tolsca di Cappellazzo, ai quali il ministro Facta ha risposto con brevi parole di compiacimento.

L'on. Murari aggredito da un fascista a Mantova

MANTOVA, 4. — Ieri sera verso le ore 11, due fascisti si presentavano all'albergo della Fontana dove si trovava l'on. Mario Murari, e diffidavano l'ex-deputato socialista di porre termine alla campagna di sobillazione contro i fascisti ritenendolo responsabile delle eventuali aggressioni in danno dei fascisti stessi. L'on. Murari dava le più ampie assicurazioni in merito, e si congedava in modo cordiale dagli avversari politici. Ma poco dopo uscito dall'albergo veniva affrontato da un fascista il quale lo percuoteva con un bastone. Subito dopo l'incidente, il locale Fascio di combattimento diramava un comunicato con il quale segnalava alla cittadinanza che l'atto inconsulto del fascista che aveva bastonato l'on. Murari non era stato ispirato nè comunque autorizzato dai dirigenti, iquali hanno sconfessato apertamente l'azione arbitraria del fascista.

Due soldati travolti da un treno a Desenzano

BRESCIA, 4. — Due bersaglieri sono rimasti sfracellati da un treno alla stazione di Desenzano. Essi sono Giuseppe Basetti e Giovanni Perno, da Novara, del 7.o reggimento. Erano appena discesi dal treno fermo, in compagnia del caporale Antonio Nissaglia, da Monza, che in quel mentre sopraggiungeva un treno merci che travolse i due soldati sfracellandoli.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venturini, gerente responsabile